

P.E.N. CLUB ITALIA ONLUS

Anniversario di Saramago

Scelse Lanzarote per «ascoltare la rara pioggia che benedice i deserti e il crescere delle piante». Nella *Zattera di pietra* il presagio della futura vita di Saramago nell'isola oceanica.

Pilar Del Río
pagg. 2-4

Il Nobel indignato

José Saramago considerava le religioni causa dei conflitti nel mondo. Ma davvero questo Nobel, «maestro della filippica e della catilinaria», era sempre indignato?

Umberto Eco
pagg. 6-7

Letteratura: come ci vedono

L'Italia negli scritti di autori francesi, tedeschi e anglo-americani. Ambientati a Venezia i gialli dell'americana Donna Leon. Che ne vieta però la traduzione in italiano.

Marina Giaveri
pag. 9

Grand Tour Ieri e oggi

Il Grand Tour? «Un'atmosfera luminosa in cui le cose sembrano più belle». Vizi compresi. Così i giovani viaggiatori non sembravano allocchi su argomenti scabrosi.

Salerno e Bruez
pagg. 10-11

Al cinema l'Italia seduce

Per gli scrittori Usa l'Italia è una seduttrice mentre l'Europa va a caccia delle ereditiere americane. Al cinema i corruttori riescono a conquistare il pubblico con il loro fascino.

Pite e Scotti
pagg. 12-13

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno IX, n. 30 • gennaio-marzo 2015 • Direzione: 20122 Milano, via Daverio 7 • Tel. +39.335.7350966 • segreteria@penclub.it • www.penclub.it • CC postale n. 88341094
Poste italiane spa. Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 del Milano • CC bancario Monte dei Paschi: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITMIM18

NEL 2010 MORIVA JOSÉ SARAMAGO

Il primo giorno della Creazione

Cinque anni addietro moriva a Tías (Isole Canarie) lo scrittore e giornalista portoghese José Saramago, 88 anni, cui nel 1998 era stato assegnato il premio Nobel per la Letteratura. Saramago era socio del Pen Club Italia e il nostro *magazine* lo ricorda con gli interventi della moglie Pilar del Río e di Umberto Eco, arricchiti da un testo, inedito in Italia, dell'autore di *Storia dell'assedio di Lisbona*.

di PILAR DEL RÍO

Piove a Lanzarote, evento straordinario che sorprende coloro che visitano l'isola per incontrare il primo giorno della creazione, quando non c'era vegetazione, né vento, ma solo terra, mare e, forse, luce. A José Saramago, in continua tensione creativa, la pioggia sembrava un alleato nel progetto della creazione poiché, mentre scriveva pagine che sarebbero poi diventate romanzi, vedeva crescere davanti a sé un gran verde amico che faceva pensare al valore delle cose, fossero pioggia o libri, due elementi essenziali della sua vita. Eppure, nonostante il piacere della pioggia, per vivere José Saramago scelse un'isola deserta. Troviamo una spiegazione razionale a questo dato, che durò dal 1993 fino alla mattina della sua morte, avvenuta il 18 giugno 2010, quando il caldo cominciava a farsi sentire a Lanzarote e nulla lasciava presagire che avremmo

segue a pag. 2 →



Il Premio Nobel José Saramago a Lanzarote (Isole Canarie), in una fotografia di João Francisco Vilhena



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

POESIA ITALIANA

a cura di LAURA GARAVAGLIA

Giovanni Giudici, <i>Tutte le poesie</i> , Mondadori, pp. 1344, € 20	Voto	Mario Luzi, <i>Poesie ultime e ritrovate</i> , Garzanti, pp. 784, € 28	Voto	Elena Salibra, <i>Nordiche</i> , Stampa2009, pp. 96, € 13	Voto
Da <i>La vita in versi</i> (1965) a <i>Eresia della sera</i> (1999), Maurizio Cucchi ha qui raccolto i dodici libri di versi di una delle voci più significative della poesia italiana del secondo Novecento, dove Giovanni Giudici (1924-2011) coniuga sentimento e realtà personale e sociale, amarezza e sottile ironia.	8	Testi 1994-2005 di Mario Luzi, a cura di Stefano Verdino: <i>Sotto specie umana</i> (1999), <i>Dottrina dell'estremo principiante</i> (2004) e <i>Lasciami, non trattarmi</i> (2009). In appendice: <i>Parole pellegrine</i> (2001), scritti Anni 30-90, <i>Poesie ritrovate</i> (2003) e 44 nuovi testi giovanili (anche inediti), d'occasione o dispersi.	8	Libro diviso in sezioni, dove Elena Salibra (1949-2014) registra impressioni nate da un'attenta e attiva perlustrazione di luoghi e situazioni familiari o remoti, spesso affidandosi alla memoria. Fra amore e slancio vitale, malattia e dolore, luci e ombre, emerge l'umanissima domanda sul senso dell'esistenza.	7

I LIBRI DEL PEN

POESIA ITALIANA

a cura di LEO CAMARDI

Dario Bellezza, <i>Tutte le poesie</i> , Mondadori, pp. XXIX-796, € 20	Voto	Maurizio Cucchi, <i>Sua Eminenza Verbale (1965 e dintorni)</i> , Stampa, pp. 30, € 6	Voto	Ermanno Krumm, <i>In un mare di luce</i> , Stampa, pp. 30, € 6	Voto
Anni addietro, Gianfranco Contini disse d'essere dispiaciuto di non avere dato a Dario Bellezza (1944-1986) l'attenzione che il poeta meritava (definito da Pasolini, nel '71, «il migliore poeta della nuova generazione»). Adesso gli Oscar lo presentano come un classico del '900. A cura di Roberto Deidier.	8	Ritorno alla radici. Il poeta (1945) riunisce 16 poesie lontane e recenti nel tempo, creando un ponte sottile di circa mezzo secolo. Le prime, scritte fra i 18 e i 20 anni, rintracciate fra libri e scartoffie, forse dimenticate (a parte qualcuna inclusa in <i>Paradossalmente e con affanno</i> nel '70, adesso riveduta).	7	Dieci anni fa moriva Ermanno Krumm (1942-2005), critico del <i>Corriere della Sera</i> e poeta fra i più interessanti del '900. Pubblicata, per la ricorrenza, una <i>plquette</i> di poesie, a cura di Maurizio Cucchi, il quale rintraccia e recupera gli elementi comuni con <i>Animali e uomini</i> (Einaudi, 2000) e <i>Respiro</i> (Mondadori, 2005).	7



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

L'ANNIVERSARIO DI JOSÉ SARAMAGO 2

IL PREMIO NOBEL NEI RICORDI DELLA MOGLIE PILAR

Scelse Lanzarote «per ascoltare la rara pioggia che benedice i deserti e il crescere delle piante»

Nella «Zattera di pietra» il presagio della sua vita futura nell'isola oceanica, a metà strada tra Africa, Europa e America

→ segue da pag. 1

dovuto considerare questa data con l'accanimento dell'adolescente che ricorda la sua prima volta. Prima, molto prima di essere narratore, Saramago compose una poesia intitolata *Voto*. Nel *Viaggio in Portogallo*, il libro che gli aprì le porte per potersi dedicare alla scrittura, senza l'urgenza di dover conciliare altri lavori, disse che fra i paesaggi sfolgoranti e le pietre della strada egli sceglieva le pietre. A volte l'ho visto accarezzarne una, grossa, o tenerne in mano altre, in un gesto che sembrava dire che non avrebbero dovuto aspettare millenni per essere riconosciute.

Nella sua casa di Lanzarote c'è una collezione di pietre provenienti dai cinque continenti, ciascuna con una sua storia: tutte insieme, ora lo sappiamo, fanno la storia di José Saramago, lo scrittore che si chiedeva chi siamo noi, esseri fatti di sogni, frustrazioni e affanni, e dove va l'insieme di persone che chiamiamo umanità. Questo fascino della pietra, della terra secca, dei vulcani: da dove veniva se Saramago era nato tra gli ulivi e amava la pioggia? Come si è visto nella poesia *Voto*, il suo interesse per la pietra non era una vocazione tardiva. Forse la mancanza delle cose, nel suo ambiente di bambino povero e di giovane privo di mezzi, gli ha fatto amare l'austerità e lo ha predisposto ad apprezzare la bellezza della natura viva, che sia acqua limpida o pietra. Nelle *Piccole memorie* racconta i primi anni vissuti in famiglia e a scuola, la solitudine del bambino timido e introverso, la sfiducia creata, negli ambienti poveri ma segnati, da chi si interroga e riflette invece di seguire i dettami standard. In questo libro racconta i bagni nel fiume, le notti sotto la luna con i nonni contadini, saggi e analfabeti, le spiegazioni che gli davano sul corso delle stelle e, naturalmente, narra la sua

iniziata alla lettura, vale a dire il momento in cui per poter leggere volle diventare uno scrittore. Poi, anche prima di entrare nel tempo del silenzio in cui lo chiusero le circostanze del lavoro e quelle personali, si dedicò a fare ritratti: *Lucernario* è certamente l'unica opera in cui l'autobiografia appare in modo evidente, non circoscritta a un solo personaggio ma a tanti, nella triste atmosfera della dittatura di Lisbona, dove la gente ha cercato di sopravvivere nonostante la mancanza di stimoli e della libertà di decidere. A quel punto, nella biografia della prima giovinezza di José non esisteva né la pietra, né la pioggia, solo un intenso bisogno di costruirsi per diventare la persona che poi è stato. Anni dopo ha scritto il poema della pietra come fondamento di qualcosa che intuiva, sebbene non potesse immaginarlo. In quei giorni lavorava come editor, traduceva dal francese opere di grandi autori universali, collaborava a giornali, sperava.

La rivoluzione del 25 aprile 1974, conosciuta come la Rivoluzione dei Garofani, portò a grandi cambiamenti, non solo nella vita civile, ma anche nella letteratura portoghese. La vitalità della democrazia fece emergere un gruppo di scrittori che raccontarono il loro tempo e la loro storia, rompendo la tradizione di resistenza che aveva caratterizzato la generazione precedente. Ed è da lì, dalla libertà conquistata, che emerge lo scrittore José Saramago, che torna alla narrativa con il romanzo *Manuale di pittura e calligrafia*, come fosse rinato. Ancora non aveva percorso la terra lusitana per scrivere *Viaggio in Portogallo*, né aveva raggiunto un proprio stile letterario, ma i materiali erano già riuniti, tutto pronto affinché la storia corresse. Aveva sessant'anni, un'età in cui molte persone pensano di ritirarsi, di non iniziare un viaggio. Poi fece



Una delle ultime fotografie di José Saramago con la moglie Pilar del Río, scattata a Lanzarote (© Espresso, Lisbona)

il giusto passo per raggiungere il luogo in cui lo attendevano i suoi lettori di tutto il mondo. Nello scrivere *Una terra chiamata Alentejo* nacque la voce inconfondibile che poteva provenire solo da una forza tellurica, da un interno abitato. Descrivere «la storia di quelli senza storia» non era facile, ma Saramago affrontò il lavoro con passione e compassione, dando vita e nome ai dimenticati. Più tardi apparve *Memoriale del convento*, dove i lavoratori dell'Opera del convento di Maфра trasportano le pietre come fossero Titani – e forse lo erano – e infine uscì *La zattera di pietra*, presagio di quello che sarebbe stata la sua vita futura su un'isola.

Il percorso del pensatore, che aveva dei dubbi come norma, seguì una linea che sembra disegnata dagli architetti più esperti; quando ha descritto la navigazione attraverso l'Oceano che tocca la Penisola Iberica, trasformata in zattera di pietra, non sapeva che stava anticipando il sogno che avrebbe realizzato più tardi, portando la sua residenza a Lanzarote. Nell'isola oceanica, a metà strada tra Africa, Europa e America, consolidò il suo contatto con le pietre vulcaniche, i crateri e la terra d'origine. Nella sua casa di Trás, dalla finestra dello studio dove lavorava ogni giorno, guardava cadere la rara pioggia che a volte benedice i deserti e ascoltava il crescere delle piante. Entrambe le cose, l'acqua e il verde miracolo nell'aridità di tutti i giorni, erano l'apoteosi della vita. Così viveva e preparava un intervento che avrebbe fatto in Italia: «Dalla statua alla pietra». L'incontro avvenne nel 1998 a Torino, con un gruppo di docenti e studenti di varie Facoltà dell'ateneo. Mentre gli Accademici svedesi decidevano di assegnargli quell'anno il premio Nobel per la Letteratura, lo scrittore, estraneo alle decisioni, scorreva i suoi libri

uno ad uno, utilizzando la pietra come filo conduttore, la pietra-fondamento del poema, sino alla nudità metaforica percepita negli ultimi libri, attraversando quello che definì «il periodo della statua», quando non trovò più nulla da descrivere: né un pensiero, né un oggetto; così come l'etica nella sua forma e la forma come vita. A Torino, l'autore condivise con il pubblico che qualcosa stava cambiando nel suo modo di affrontare la scrittura, tanto che il punto di fuga gli lasciava solo spazio per soffermarsi sull'idea centrale. Fu così che scoprì che non gli importava molto descrivere la statua e la pietra di cui è fatta, così i suoi libri si decantavano, diventavano sempre più semplici, senza che ciò significasse perdere la bellezza del tempo letterario, quando credeva che per spiegarsi dovesse raccontare ciò che vedeva e, soprattutto, ciò che era nascosto nelle pieghe della statua.

Non si trattava di rinunciare, in assoluto, a quello che aveva scritto; notava semplicemente che, in modo naturale, senza programmarlo – come quando il poeta Antonio Machado diceva che ci si fa strada camminando – tracciò un itinerario mentre scriveva, e il cammino che stava percorrendo lo portava verso il luogo delle domande di cui egli cercava le risposte: che cosa accadrebbe se tutti fossimo ciechi, se tutti andassimo alle urne e votassimo in bianco, se la morte smettesse di uccidere. Così nacque *Cecità*, poi *Saggio sulla lucidità*, quindi *Le intermittenze della morte*. E ancora *Tutti i nomi*, *L'uomo duplicato*, *La caverna*, fra gli altri. Sono saggi – i cui personaggi descrivono sia i dubbi dell'autore che quelli dei molti lettori – che ampliavano i propri limiti quando entravano nell'immaginario dello scrittore portoghese. Mesi prima di morire,

segue a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

José Saramago, *Alabarde, alabarde*, Feltrinelli, pp. 112, € 10
Il romanzo, incompiuto, è l'ultimo scritto dal premio Nobel per la letteratura. Illustrato con i disegni di Günter Grass e integrato con testi di Roberto Saviano e Fernando Gómez Aguilera, riflette sul potere e sulla distruzione, sulle armi e sulle guerre come il maggiore fallimento etico per l'umanità.

Voto 8

LETTERATURA PORTOGHESE

a cura di GIANCARLO DEPRETIS

João Rui de Sousa, *Respirare attraverso l'acqua*, Edizioni dell'Orso, pp. 164, € 17
Antologia del poeta lusitano, insignito del premio Pen club portoghese, pubblicata per la prima volta in lingua italiana. Avverso a ogni forma di prosaismo, la sua intensa creatività si colloca fra secondo modernismo, surrealismo e neorealismo in una prospettiva di costante rinnovamento.

Voto 7

António Fournier (a cura), *Bestiario lusitano*, Scritturapura, pp. 220, € 12,50
Raccolta di 20 racconti dei principali narratori portoghesi che meglio hanno saputo raccontare il Paese dopo Salazar: Lidia Jorge, Teolinda Gersão, João de Melo, Mário de Carvalho e Maria Teresa Orta. Un Portogallo odierno segnato da insoliti istinti ferini che rinnovano il bestiario lusitano di Miguel Torga.

Voto 7

L'ANNIVERSARIO DI JOSÉ SARAMAGO 3

Per leggere volle essere uno scrittore

Anche nelle pietre cercava la bellezza della natura

→ segue da pag. 3

José Saramago scrisse *Caino*, un romanzo sorprendente che racconta, da una prospettiva particolare, aspetti fondamentali della Bibbia, la cui fine potrebbe coincidere con la traiettoria di Saramago scrittore: «La storia è finita, non c'è più nulla da raccontare». In quel libro espose in modo chiaro le preoccupazioni già presenti ne *Il vangelo secondo Gesù Cristo*: si chiedeva perché Dio amasse tanto il sangue. *Caino* inizia con la morte di Abele e finisce con il diluvio universale, momento-chiave in cui Dio decide che l'essere umano non è degno della vita e spazza via il mondo, salvando solo Noè e la sua famiglia.

Allora José risponde con un libro al libro: se ciò accade per mantenere l'immagine dell'uomo a somiglianza di questo Dio, non vale la pena che la specie umana continui ad esistere; l'invenzione biblica di Noè è annullata da un'altra invenzione in cui la fede è sostituita dalla ragione e dalla compassione; caratteristiche, queste sì, che definiscono uomini e donne che abitano il pianeta. Sfidando il Dio descritto nella Bibbia, José Saramago arriva al cuore della pietra. Ora, cinque anni dopo la sua morte, i lettori possono vedere la traiettoria letteraria e vitale di Saramago, l'uomo che ha scritto nelle *Piccole memorie*: «Lasciati accompagnare dal bambino che eri», e che si presenta come uno scrittore senza programmi. Ha mantenuto una ricerca coerente, chiaramente visibile attraverso le diverse stagioni della sua vita, senza mai abbandonare l'infanzia. Si adattò a semplici spiegazioni; tutta la sua opera è una profonda ricerca sull'essere umano e sui miti della libertà di pensiero e della capacità creativa. I suoi romanzi sono meditazioni su errori, responsabilità e potere: dal



Le mani di José Saramago (fotografia di João Francisco Vilhena)

Lucernario fino a *Caino*, o meglio, dal primo articolo fino ad *Alabarde, alabarde*, il romanzo incompiuto, pubblicato recentemente, ultima domanda di un uomo che sa che sta morendo, ma che non rinuncia a capire le responsabilità personali; noi consentiamo che l'industria e il traffico di armi abbiano la dimensione che hanno e che, per azioni od omissioni, ci corrompano tutti. Il potere sulle anime in *Caino*, il potere sui corpi in *Alabarde, alabarde* e al centro, sofferente, l'insieme delle persone che noi chiamiamo umanità, che si rinnova come si rinnovano le onde del mare, sempre con le stesse paure, dolori e desideri di felicità.

Sempre con la stessa fragilità. Siamo ciechi? Siamo ciechi perché guardando non vediamo? Cinque anni dopo la sua morte, i libri di Saramago spiegano il mondo dinamico in cui viviamo. Letterari e lucidi, sono libri-case dove possiamo abitare. «Questo libro ha una persona dentro», ha detto José, riferendosi al suo autore. E con lui, dubbi, perplessità, insonnia, ansia e anche l'intima soddisfazione che si ha nel vedere come il lavoro cresca assieme all'essere umano che ha cominciato a scrivere per capire e per essere amato. I libri sono abitati anche dai lettori che leggono per non essere soli, per essere rispettati e per

comprendere assieme all'autore. Infine, un libro – sia di fantasia, saggio o poesia – è un impegno fra due persone, una coppia che sogna di essere felice. Forse nel leggere Saramago, così vivo, i lettori sentono qualche brivido. Non importa: accade sempre nei momenti d'amore e leggere è uno di questi. Continua a piovere su Lanzarote mentre ricordiamo José. È bello, ma anche triste. La nostalgia non è luminosa, ma nel giardino della casa dello scrittore la pietra, ah! la pietra, splende come la più bella metafora di una letteratura compiuta, viva e indistruttibile. **P.d.R. ©**
(Traduzione di Gabriele Morelli)

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di CARLA MARIA CASANOVA

Marta Boneschi, *Giuseppe Verdi racconta*, laVerdi, pp. 156, € 10
Nel 2014 Verdi ci è toccato in tutte le salse. Ma in questa *Vita, opere, idee di un genio della musica*, la parola è del protagonista, visto dall'interno, attraverso pensieri (diari), frasi significative, lettere inviate e ricevute. Verdi intimo, per intenderci: taglio sempre intrigante.

Voto 7

Carla Fracci, *Passo dopo passo, la mia storia*, Mondadori, pp. 208, € 18
Note sulle punte. Ballare da étoile significa conoscere musica, personaggi, movimenti, gesti, tempi, tenuta, stanchezza, resistenza, forza. Figlia di un tramviere, la Fracci, artista tra le più grandi, si racconta dall'A alla Z, senza tralasciare le lotte intraprese (e quasi tutte vinte). Racconto di fate? Anche. Ma con i piedi per terra.

Voto 8

Alberto Triola, *Giulio Gatti Casazza, una vita per l'Opera*, Zecchini, pp. 528, € 33
«Dalla Scala al Metropolitan, il primo manager dell'Opera», Giulio Gatti Casazza (1869-1940) è stato veramente un gigante del teatro lirico. Convinto assertore che l'Opera si faccia con le star, si assicurò Caruso e Toscanini. Lo racconta, in questa biografia, Alberto Triola, anche lui operatore culturale di primo piano. Tra grandi ci si intende.

Voto 8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

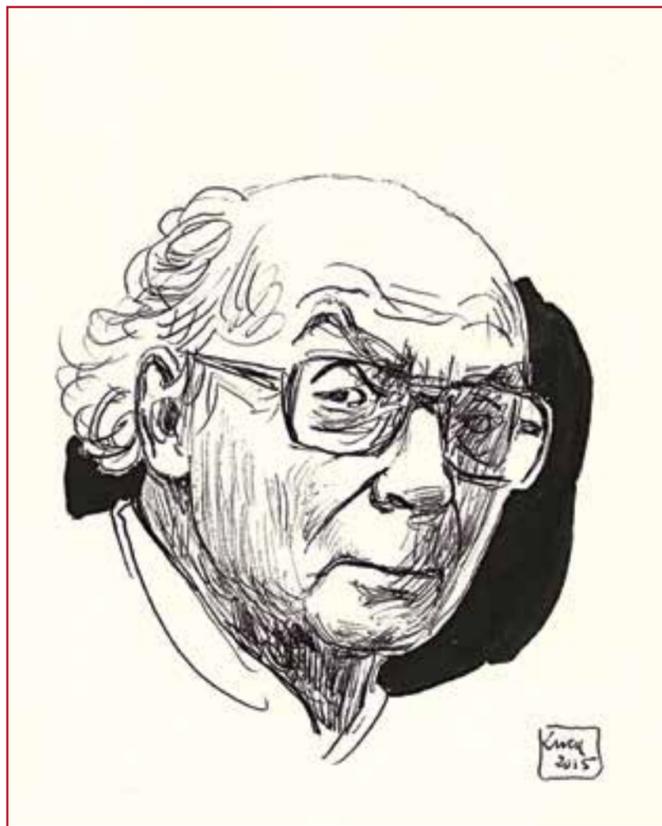
L'INEDITO

Il Portogallo? Quasi invisibile per il Mec

«Ci volle mezz'ora perché sei alti funzionari scoprirono il mio Paese»

di JOSÉ SARAMAGO

La voce dei piccoli Paesi, che le disposizioni basilari permettono ancora di ascoltare, generalmente è accolta con una singolare commistione d'impazienza e benevolenza, molto simile al comportamento che gli adulti assumono nei confronti dei bambini. Qualsiasi esponente minore di una grande potenza sarà ascoltato sempre con religiosa attenzione, mentre la voce di un Paese fragile e dipendente è il miglior pretesto per una camminata salutare da consigliare a chi corre a tutto vantaggio della circolazione sanguinea. E ciò non avviene soltanto negli ambiti controversi della politica e dell'economia. L'industria culturale del nostro tempo, servita da un ossessivo e sistematico impiego dei mass media, avendo come fine ultimo strategie prevalentemente ideologiche da rendere ormai obsoleto ed anacronistico il ricorso ad azioni esplicitamente dirette, ha finito per ridurre a semplice ruolo di comparsa le piccole nazioni, condannandole a una specie di invisibilità, a un certo grado di inesistenza. Alcuni anni fa, a sei alti funzionari del Mec (Mercato comune europeo), ci volle mezz'ora prima che scoprirono quale poteva essere il mio Paese, nonostante tutte le informazioni che davano loro, con sempre meno pazienza e un'indignazione che aumentava di minuto in minuto. Fuorché il nome Portogallo, dissi loro tutto: popolazione, origine della lingua, religione dominante, estensione del territorio, sistema politico, confini marittimi ad occidente e al sud. Tutto inutile: durante quella mezz'ora nulla fu sufficiente perché vedessero il Portogallo. Sulla mappa di un'Europa che è esattamente il loro terreno di lavoro, quei funzionari, delle cui competenze tecniche non mi permetterei di dubitare, puramente



José Saramago in un disegno di Luca Vernizzi (2015)

e semplicemente non vedevano il Portogallo. Abbiamo, si abbia allora l'onestà di riconoscere che non sappiamo vedere i Paesi piccoli, si abbia la franchezza di confessare, più precisamente, che non li vogliamo neppure vedere. Il fatto è che l'ingresso di tali Paesi nella nostra mappa mentale ci obbligherebbe a una radicale modifica su come relazionarci con gli altri, senza contare che sarebbe inevitabile dover modificare la Carta Generale del Mondo per quanto riguarda la cultura: risulterebbe chiaro come le egemonie culturali di oggi derivino principalmente da un processo di rivelazione ed occultamento che ha avuto l'abilità di imporsi come

necessità ineluttabile, contando sulla rassegnazione, quando non sulla complicità, delle proprie vittime. In un congresso svoltosi a Madrid su *Lo spazio culturale europeo*, mi resi conto di alcune di queste preoccupazioni. Oggi mi chiedo se ne sarà valsa la pena. Sappiamo bene che cosa sono i congressi e le tavole rotonde, gli incontri e le giornate di studio: non si può evitare di andarci senza intervenire. Certo si può far finta di non avere udito nulla. Mi si permetta di ripetere qui alcune parole di allora, grazie alle quali, con orecchie più attente, è probabile che esse abbiano una rilevanza maggiore. Dissi, di fronte all'indifferenza e agli

sbadigli di alcuni grandi signori e gentildonne della cultura europea, di quella che al di là dei Pirenei insiste a volere darci lezioni: «In 850 anni di esistenza come Stato nazionale non siamo riusciti a diventare un Paese ricco (oggi siamo, addirittura, i più poveri d'Europa) eppure abbiamo fatto una cultura. Per essa, e solo per essa, vogliamo identificarci, non per il saldo dei conti correnti o per le riserve auree. Al punto in cui siamo, nessun Paese, per quanto molto ricco e potente sia, potrà pretendere di alzare la voce. E proprio perché qui si parla di cultura, nessun Paese o gruppo di Paesi, nessun trattato o patto, può proporsi come mentore o guida degli altri. Le culture non sono né migliori, né peggiori; né più ricche, né più povere; sono solo semplicemente, felicemente culture. In ciò si equivalgono ed è per la loro differenza che si troveranno giustificate.» E aggiungevo con non poco impeto e con quella convinzione che fino ad oggi si mantiene immutabile: «Non esiste e, spero, non debba mai esistere una cultura che pretenda d'imporsi come una e universale. La Terra è unica, l'uomo no. Ogni cultura è un universo: lo spazio che separa l'una dall'altra è lo stesso che le annoda, come qui, sulla Terra, il mare separa e annoda i continenti.» Non è nelle mie intenzioni contrapporre allo sciovinismo delle grandi nazioni uno sciovinismo dei piccoli Paesi, uniti in tale intenzione da un legittimo diritto di far sentire la propria voce e, chissà, meno nobilmente, come ripicca naturale da parte di chi, spesso, s'è visto disistimato. Ciò che pretendo, questo sì, è che si riconosca che, in sostanza, non esistono né grandi, né piccole culture e che tutte loro corrispondono o cercano di corrispondere alla dimensione propria dell'uomo e, di conseguenza, si eguagliano. ©
(Traduzione di Giancarlo Depretis)



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Irène Cohen-Janca e Maurizio A.C. Quarello, *L'ultimo viaggio*, Orecchio Acerbo, pp. 54, € 16,90
Raccontata ai bambini, la storia vera di Janusz Korczak (nome reale Henryk Goldszmit), l'amato «Pan Doktor», medico, pedagogo e scrittore nato a Varsavia e morto nel campo di sterminio di Treblinka, avrebbe potuto salvarsi, ma non volle lasciar partire da soli i bambini della Casa dell'Orfano di Varsavia su quei vagoni.

Voto
7

FAVOLE

Gianni Rodari, *Il filobus numero 75*, Emme Edizioni, pp. 22, € 14,90
Ma perché Rodari è morto così presto? (1920-1980). Meno male che almeno le ristampe possono – beate loro – non aver mai fine. Delicato e memorabile questo filobus numero 75 (non solo per chi abita a Roma, ma anche per gli altri; specie se letto verso la fine dell'inverno, ma anche sempre) è accompagnato da belle illustrazioni di Blanca Gómez.

Voto
8

a cura di VIVIAN LAMARQUE

Carlo Zanda, *Una misteriosa devozione*, Marcos y Marcos, pp. 284, € 18
Questa raccolta non è per bambini, ma per cani: luminosa, intermedia categoria di viventi. Sottotitolo: *Storie di scrittori e di cani molto amati*. Con foto dei cani Carlo (di Emile Dickinson), Pinka (Virginia Woolf), Tolep come il farmacista (Emanuele Trevi), Olaf (George Simenon), Black Dog, morto di fucile come il suo padrone Hemingway, ecc.

Voto
8

I LIBRI DEL PEN

Camilla Salvago Raggi, *Di libro in libro, la vita*, Il Canneto, pp. 174, € 16
Una grande casa di campagna ha accompagnato un'intera esistenza, costellata in ogni stanza (bagni inclusi) di libri di proprietà della Salvago o del marito, Marcello Venturi: di qua i classici, di là i romanzi di consumo o quelli inglesi, o le edizioni Gallimard del dopoguerra. Ripassarli con passione significa ripercorrere la vita stessa.

Voto
7

LIBRI SUI LIBRI

Giampiero Mughini, *Futurismo*, Libreria Antiquaria Pontremoli, pp. 128, € 50
Arrivato ai 70 anni, Mughini vende la sua raccolta di testi futuristi. La decisione gli provoca un dolore che qualsiasi collezionista comprende; lui si consola con questo spettacoloso catalogo, dove li passa in rassegna uno per uno, come pochissimi in Italia saprebbero fare, con un affetto che a volte diviene vero amore.

Voto
8

a cura di ANDREA KERBAKER

Gian Battista Martinelli, *I libri pontremolesi*, Tarka, pp. 212, € 16,50
Storia esemplare di un mestiere meraviglioso, recita il sottotitolo. Già: perché un tempo da Pontremoli, uomini a volte analfabeti o semianalfabeti, si muovevano con le bisacce piene di libri, andando a venderli in tutte le regioni d'Italia. Pratica importantissima, che ha segnato per sempre il commercio librario del nostro Paese.

Voto
6



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

L'ANNIVERSARIO DEL PREMIO NOBEL 4

Umberto Eco: Saramago considerava le religioni causa dei conflitti nel mondo

«Ma era davvero sempre adirato questo maestro della filippica e della catilinaria? Anche quando si imbufaliva era simpatico»

di UMBERTO ECO

Curioso personaggio, Saramago. Aveva ottantasette anni e (diceva lui) qualche acciacco – aveva già vinto il Nobel, distinzione che gli avrebbe permesso di non produrre più nulla perché tanto nel pantheon c'era entrato in ogni caso (il tignosissimo Harold Bloom lo aveva definito «il romanziere maggiormente dotato di talento ancora in vita... uno degli ultimi titani di un genere letterario in via di estinzione») – ed eccolo tenere un blog dove se la prendeva un po' con tutti, attirandosi polemiche e scomuniche da molte parti – più spesso non perché dicesse cose che non avrebbe dovuto dire, ma perché non perdeva tempo a misurare i termini – e forse lo faceva proprio apposta. Ma come, lui? Lui che curava la punteggiatura al punto da farla sparire, che nella sua critica morale e sociale non prendeva mai il problema di petto ma poeticamente lo aggirava nei modi del fantastico e dell'allegorico, così che il suo lettore (pur sospettando che *de te fabula narratur*) doveva metterci del proprio per capire dove l'apologo andava a parare; lui che – come nel suo *Cecità* – faceva viaggiare il lettore in una nebbia lattea in cui nemmeno i nomi propri, di cui era assai parco, davano un segnale chiaramente riconoscibile; lui che in *Saggio sulla lucidità* faceva una scelta politica decisa in base ad enigmatiche schede bianche? E questo scrittore fantasioso e metaforico ci veniva a dire con *nonchalance* che Bush era di un'ignoranza abissale, espressione verbale confusa perennemente attratta dall'irresistibile tentazione dello sproposito, cow boy che aveva confuso il mondo con una mandria di buoi, che non

sapevamo neppure se pensasse (nel senso nobile della parola), robot mal programmato, che costantemente confondeva i messaggi che aveva registrati dentro, bugiardo compulsivo, corifeo di tutti gli altri bugiardi che lo applaudivano e servivano negli ultimi anni? E questo delicato tessitore di parabole usava parole che non lasciavano adito a dubbi quando definiva il proprietario della casa editrice che lo pubblicava? E questo ateo manifesto, per cui Dio era «il silenzio dell'universo e l'uomo il grido che dà senso a questo silenzio», rimetteva in scena Dio pur di chiedersi che cosa pensasse di Ratzinger? E, militante comunista (tenacemente) si metteva a gridare che «la sinistra non ha la più schifosa idea del mondo in cui vive», e per giunta si lamentava di non aver avuto riscontro (che so, un'respulsione, una scomunica almeno)?

Er rischiava l'accusa di antisemitismo per aver criticato la politica del governo di Israele semplicemente dimenticandosi, nella sua adirata partecipazione alle sventure palestinesi, di ricordare – come una equilibrata analisi avrebbe voluto – che c'era qualcuno che negava il diritto all'esistenza di Israele? Ma nessuno teneva conto che quando parlava di Israele, Saramago pensava a Iahvè, «dio astioso e feroce», e in questo senso non era più antisemita di quanto non fosse antiariano e certamente anticristiano, dato che per ogni religione cercava di regolare i propri conti con Dio – che evidentemente, si chiami come si chiama in varie lingue, gli stava sulle scatole. E avere Dio sulle scatole era certamente motivo di ira furibonda contro tutti coloro che se ne facevano usbergo. Se avesse tenuto conto sempre dei pro e dei contro, Saramago



1998: Umberto Eco e José Saramago nel monastero di Yuste, in Estremadura

avrebbe saputo che c'è modo e modo anche nell'invettiva. Cito (a memoria) Borges che citava (forse a memoria) il dottor Johnson che citava il fatto di quel tale che così insultava il proprio avversario: «Signore, vostra moglie, col pretesto di tenere un bordello, vende stoffe di contrabbando». E invece Saramago non faceva complimenti, ovvero non le mandava a dire e, nella sua attività di commentatore quotidiano della realtà che lo circondava, si prendeva la rivincita su tutta la vaghezza

sinistra delle sue favole. Si è detto dell'ateismo militante di Saramago. In effetti la sua polemica non era contro Dio: una volta ammesso che «la sua eternità è solo quella di un eterno non essere», Saramago avrebbe potuto starsene tranquillo. Il suo astio era verso le religioni (ed è per questo che lo attaccavano da varie parti, negare Dio era concesso a tutti, polemizzare con le religioni metteva in questione le strutture sociali). Una volta, proprio stimolato da uno degli interventi antireligiosi

di Saramago, avevo riflettuto sulla celebre definizione marxiana per cui la religione è l'oppio dei popoli. Ma è vero che le religioni hanno tutte e sempre questa virtù dormitiva? Saramago a più riprese si era scagliato contro le religioni come fomite di conflitto: «Le religioni, tutte, senza eccezione, non servirebbero mai per avvicinare e riconciliare gli uomini e, al contrario, sono state e continuano a essere causa di sofferenze inenarrabili, di stragi, di mostruose violenze fisiche e spirituali che costituiscono uno

dei più tenebrosi capitoli della misera storia umana» (da *la Repubblica*, 20 settembre 2001). Saramago concludeva altrove che «se tutti fossimo atei vivremmo in una società più pacifica». Non sono sicuro che avesse ragione, e sembra che indirettamente gli avesse risposto Papa Ratzinger nella sua enciclica *Spe salvi* dove diceva che era l'ateismo del XIX e del XX secolo, anche se si era presentato come protesta contro le ingiustizie del mondo e della storia universale, che aveva fatto sì che «da tale premessa fossero

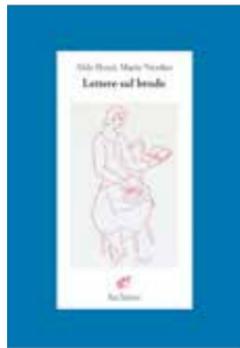
conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia». Forse Ratzinger pensava a quei senzadio di Lenin e Stalin, ma dimenticava che sulle bandiere naziste stava scritto *Gott mit uns* (che significa «Dio è con noi»), che falangi di cappellani militari benedicevano i gagliardetti fascisti, che ispirato a principi religiosissimi e sostenuto da Guerriglieri di Cristo Re era stato il massacratore Francisco Franco (a parte i crimini degli avversari, era pur sempre lui che aveva cominciato), che religiosissimi erano i vandeani contro i repubblicani che avevano pure inventato una Dea Ragione, che cattolici e protestanti si erano allegramente massacrati per anni e anni, che sia i crociati che i loro nemici erano stati spinti da motivazioni religiose, che per difendere la religione romana si facevano mangiare i cristiani dai leoni, che per ragioni religiose sono stati accesi molti roghi, che religiosissimi sono i fondamentalisti musulmani, gli attentatori dalle Twin Towers a *Charlie Hebdo*, Osama e i talebani che bombardavano i Buddha, che per ragioni religiose si oppongono India e Pakistan, e che infine è invocando *God bless America* che Bush ha invaso l'Irak. Per cui mi veniva da riflettere che forse (se talora la religione è o è stata oppio dei popoli) più spesso ne è stata la cocaina. Credo che anche questa sia stata l'opinione di Saramago e gli regalo la definizione – e la sua responsabilità. Saramago blogger era un arrabbiato. Ma davvero c'era un iato tra questa pratica di indignazione quotidiana sul transeunte e l'attività di scrittura di «operette morali» valide e per i tempi passati e futuri? Scrivo questo perché sento di avere avuto un'esperienza in comune con l'amico Saramago, ed è quella di scrivere libri (da un lato) e dall'altro di occuparsi di critica

di costume su un settimanale. Essendo il secondo tipo di scrittura più chiaro e divulgativo dell'altro, molti mi hanno chiesto se non travasassi nei piccoli pezzi periodici riflessioni più ampie fatte nei libri maggiori. Ma no, rispondo, l'esperienza mi insegna (ma credo insegni a chiunque si trovi in situazione analoga) che è lo scatto di irritazione, lo spunto satirico, la staffilata critica scritta a tambur battente che possa fornire in seguito materiale per una riflessione saggistica o narrativa più distesa. È la scrittura quotidiana che ispira le opere di maggior impegno, non il contrario. Ed ecco, direi che in questi brevi scritti Saramago ha continuato a fare esperienza del mondo così come sciaguratamente è per poi rivederlo a più serena distanza sotto specie di moralità poetica (e talora peggio di quel che è – anche se pare impossibile andare oltre).

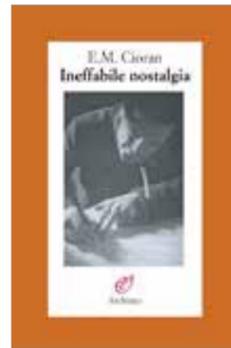
Ma poi, era davvero e sempre così adirato questo maestro della filippica e della catilinaria? Mi pare che oltre che alla gente che odiava ci fosse quella che amava, ed ecco i pezzi affettuosi dedicati a Pessoa (non si è portoghesi per niente) o ad Amado, a Fuentes, a Federigo Mayor, a Chico Buarque de Hollanda, che ci mostrano come questo scrittore non sia stato invidioso dei colleghi ed abbia saputo tesserne delle garbate e tenere miniature. Per non dire (ed ecco il ritorno ai grandi temi della sua narrativa) quando dall'analisi della quotidianità sfiorava sui grandi problemi metafisici, sulla realtà e l'apparenza, sulla natura della speranza, su come siano le cose quando non le stiamo guardando. Allora tornava in scena il Saramago filosofo-narratore, non più arrabbiato ma meditabondo, e incerto. Perciò non ci dispiaceva anche quando s'imbufaliva. Era simpatico. ☺



Archinto



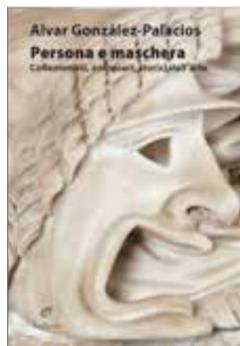
Aldo Buzzi, Mario Nicolao
Lettere sul brodo
A cura di P. Cagliani e M. Marchesi
pp. 160; € 16,00



E.M. Cioran
Ineffabile nostalgia
Lettere al fratello 1931-1985
A cura di M. Carloni e H.C. Cicortas
pp. 176; € 18,00



E.M. Forster, Christopher Isherwood
Le luci della quotidianità
Lettere sulla letteratura e l'omosessualità
A cura di R.E. Zeikowitz
Traduzione di C. Bay
pp. 304; € 20,00



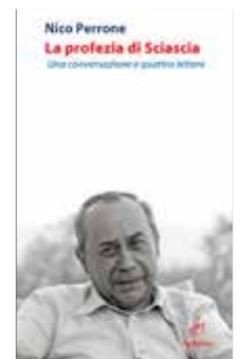
Alvar González-Palacios
Persona e maschera
Collezionisti, antiquari, storici dell'arte
pp. 272; € 20,00



Giuseppe Ungaretti
Lettere dal fronte a Mario Puccini
A cura di F. De Nicola
pp. 80; € 16,00



Bertta Zuckerkandl
La mia Austria. Ricordi 1892-1937
A cura di R. Federmann
Edizione italiana a cura di G. Farese
pp. 224; € 20,00



Nico Perrone
La profezia di Sciascia
Una conversazione e quattro lettere
pp. 112; € 14,00



Susanna Sala Massari
Roberto Lepetit
Un industriale nella Resistenza
pp. 200; € 17,00



Corrado Stajano
Destini
Testimonianze di un mondo perduto
pp. 192; € 15,00

Archinto - Via Brisa 3, 20123 Milano - www.archinto.it

I LIBRI DEL PEN

Paolo Febbraro, *Leggere Seamus Heaney*, Fazi, pp. 192, € 17,50

Un poeta del 1965 scrive di un protagonista della poesia mondiale del 1939, attraversando la sua opera con passione. È un libro nato da un'amicizia, giacché Heaney «aveva il genio per gli affetti». Emerge e si tocca con mano quanto di vivo e ispirato comunicò la poesia al suo culmine.

Voto 8 Ekkehart Krippendorff, *Le commedie di Shakespeare. Il regno della libertà*, Fazi, pp. 398, € 18

Sociologo libertario, Krippendorff affronta (dopo *Shakespeare politico*, 2005) le commedie del Bardo come spettacolo infinito dell'utopia umana ribelle a ogni vessazione. Un libro solido e informato che ci guida nella teoria e pratica del mondo comico e che appassionerà il lettore quanto il regista.

CRITICA LETTERARIA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

Voto 8 Angela Albanese e Franco Nasi, *L'artefice aggiunto. Riflessioni sulla traduzione in Italia: 1900-1975*, Longo, pp. 354, € 24.

Sorpresa: l'Italia conta ampi studi sulla traduzione, anteriore all'importazione dei *translation studies*. Croce, Cecchi Folena, Pirandello, Praz, Borgese, Izzo, ecc. *L'artefice* è uno strumento utile per chiunque voglia capire cos'è stata e cos'è la traduzione in Italia.



P.E.N. CLUB ITALIA

9

PALCOSCENICO ITALIA 1

SCRITTORI FRANCESI, TEDESCHI E ANGLOAMERICANI

Come ci vedono

di MARINA GIAVERI

Fra i personaggi di un recente poliziesco americano appare la figura – ormai tradizionale nei gialli – dell'anatomopatologo: qui è una giovane dottoressa. Il commissario di polizia la vede «arrivare in fondo alla piazza affollata. Era proprio una bella donna: sembrava inspiegabile che di mestiere sezionasse cadaveri. Era anche una che aveva avuto il coraggio di sfregiarsi, per evitare il matrimonio che suo padre le aveva combinato a Napoli». Ma dove siamo? In quale epoca, in quale Paese, in quale bizzarra società una donna può diventare medico legale, ma non può rifiutare un matrimonio? In quale città italiana ci si sfregia per sfuggire alle nozze? Il romanzo (*Un piccolo gesto crudele* di Elizabeth George, Longanesi, 2014) ambienta la vicenda nella Lucca odierna: la città ospita schiere di turisti, che soggiornano in *b&b* ove li accoglie nell'atrio «una madonnina davanti a cui arde un cero»; nelle case del centro storico, le nonne intrattengono i bimbi con immaginette di santi, di cui raccontano per ore i raccapriccianti martirii. Se la Toscana moltiplica gli orrori talebani e i bigottissimi controriformistici, il peggio è riservato a Napoli. Qui lo scrittore francese Laurent Gaudé, fiero del successo di un precedente romanzo d'ambiente pseudo-italiano, *Le Soleil des Scorta*, presenta personaggi napoletani usi non solo a violenze e delitti, ma persino a bizzarre automutilazioni: ne *La Porte des Enfers* una madre, per piangere la morte di un figlio e deplorarne la mancata vendetta, si amputa i seni con cui l'ha nutrito. È noto che la letteratura di massa (quella che ancora pochi decenni fa veniva chiamata paraletteratura, ma che ora ha uno statuto letterariamente paritario) si nutre di stereotipi. A volte, pur se la vita media dei prodotti di consumo dura solo una o al massimo due



generazioni di lettori, la durata degli stereotipi si prolunga inopinatamente ben più a lungo. Nella tradizione poliziesca del '900 inglese – basta leggere Agatha Christie – non è raro trovare, quando compaiono «mani assassine venute dall'Italia», citazioni di «daghe» o «stilette» che sembrano provenire direttamente dalla letteratura elisabettiana; in quella americana gli italiani sono solitamente olivastri e non è raro che il Bel Paese sia il luogo remoto ove un fosco (e generico) attentato pone fine alla vita di qualche personaggio secondario. Chiusasi con il XX° secolo la stagione delle citazioni sartoriali (scarpe «italiane» e abiti di Armani connotavano spesso i facoltosi eroi dei romanzi americani), la menzione della cucina mediterranea appare ormai l'unica bandiera del nostro Paese. Una

cucina ridotta, beninteso, a pochi cibi, ma che introduce almeno, in una trista tradizione mafiosa fatta di spaghetti e polpettine (*Il Padrino* docet), un'immagine di più apprezzabile raffinatezza: circola ovunque olio extravergine e parmigiano reggiano; qualche romanzo rosa menziona persino i tartufi.

Nei deliziosi polizieschi e romanzi d'atmosfera scozzese di Alexander McCall Smith, una cena elegante è quella in cui – in luogo di vietati salmone, cervi e pernici a cui sono usi gli abitanti di Edimburgo – si propongono agli ospiti pastasciutta, salame Milano e insalata caprese, magari completati da un tiramisù acquistato nel negozio locale di esotiche *Delicatessen*. Luogo di orrori degni del divino Marchese (come già nei romanzi gotici, solitamente dovuti alla penna di inglesi

che mai avevano attraversato la Manica), terra di riti tribali noti apparentemente solo agli stranieri che ne scrivono, è questa l'Italia fuori dall'Italia? E gli scrittori che collocano nel nostro Paese le trame dei loro romanzi (come Donna Leon, autrice di polizieschi ambientati a Venezia, di cui vieta la traduzione in italiano) riescono a cogliere qualcosa che non sia la proiezione acritica dei loro terrori e desideri? In attesa che un nuovo e ancor ignoto Goethe voglia evocare in diverso modo quel «Paese ove fioriscono i limoni» che un tempo riempì i sogni di amanti adulterini e di cultori di marmi classici, può essere interessante chiedere direttamente agli scrittori o agli studiosi dei Paesi che ci circondano quale immagine dell'Italia offrano le loro pagine. Ecco le loro risposte. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

Jared Diamond, *Da te solo a tutto il mondo. Un ornitologo osserva le società umane*, Einaudi, pp. 128, € 13
Panoramica, dalle lezioni di Diamond alla Luiss di Roma, della sua visione della società d'oggi, attraverso natura, antropologia, geopolitica e analisi culturale. Uomini e Paesi a confronto nelle sfide globali del prossimo futuro: quali insegnamenti è possibile ricavare dai popoli tradizionali?

Voto
6

Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, pp. 420, € 38
Molte le definizioni di «paesaggio alpino» a seconda di come viene percepita la trasformazione del territorio naturale. Interazioni fra storia degli insediamenti e teorie estetiche, turismo e alpinismo, geologia e glaciologia.

Voto
8

Jonathan Silverton, *Mille anni e un giorno appena. I segreti della durata della vita*, Bollati Boringhieri, pp.186, € 22
Tutto ciò che vive è destinato a morire. La durata della vita degli esseri umani è molto variabile, atipica rispetto agli altri esseri. Perché alcuni sono tanto più longevi d'altri? Estremi in natura: un fungo che vive dall'ultima era glaciale e insetti con ciclo vitale di mezz'ora. Lunghezza della vita e invecchiamento.

Voto
7

SCIENZA

a cura di MAMI AZUMA

I LIBRI DEL PEN

Eugenio Bolognesi, *Alceste: una storia d'amore ferrarese. Giorgio de Chirico e Antonia Bolognesi*, Maretti, pp. 224, € 18
Oltre cento lettere di De Chirico, una sua fidanzata ferrarese, e pubblicate per la prima volta dal nipote di lei. Una storia d'amore finita in nulla, nonostante i diligenti progetti matrimoniali: utile per capire la psicologia dell'artista, qui molto meno metafisico del solito.

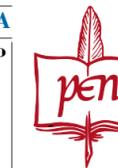
Voto
8

Guido Andrea Pautasso (a cura), *Cucina futurista. Manifesti teorici, menu e documenti*, Abscondita, pp. 200, € 24
Due passioni oggi di moda, il Futurismo e la cucina, accoppiate con impeccabile filologia e divertito approfondimento. Si va dalle ricette ai proclami; dagli anatemi di Marinetti contro la pastasciutta passatista (difesa, però, da Bontempelli) alle poesie di tema alimentare; dai *restaurants* ai vini. Da gustare.

Voto
8

Giorgio Agnisola, *L'avvertimento dell'oltre in Morandi, Rothko, Manzù, Il pozzo di Giacobbe*, pp. 64, € 13,50
Vita e opere di tre artisti molto diversi, accomunati dalla prospettiva dell'autore. Agnisola scorge in tutti e tre una tensione metafisica, nell'accezione spirituale del termine: una sorta di religiosità, anche se non confessionale. Utile a chi sa che l'arte è una cosa troppo importante per lasciarla ai critici d'arte.

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

PALCOSCENICO ITALIA 2

Grand Tour in Italia: «Un'atmosfera luminosa in cui le cose sembravano più belle»

Londra, 1841: nasce la prima agenzia turistica. È il declino dei viaggi aristocratici

di VINCENZO SALERNO

«**V**iaggiare garantisce un mondo di particolari benefici. S'accontenta la mente con i preziosi discorsi che ascoltiamo da uomini dotti, come la regina di Saba rapita di fronte alla saggezza di Salomone. Viaggiare fa sentire un uomo a casa in ogni luogo, lo fa sorridere anche per un esilio ingiusto: torna ad essere di nuovo il benvenuto dei suoi vicini, ricercato da chi è migliore di lui, ascoltato con rispetto dai suoi sottoposti. Viaggiare fa stare bene e soddisfatti anche nella vecchiaia, e permette di andare ancora in giro per il mondo, anche dalla poltrona o dal letto, col pensiero e col racconto. Infine, è un eccellente commento alla Storia; e nessuno può capire Livio, Cesare, Guicciardini e Monluc meglio di chi ha fatto per bene il *Grand Tour* della Francia o il Giro dell'Italia». Con una certa frequenza, nella vasta bibliografia dedicata alla letteratura di viaggio, ci si imbatte in questo passo – tratto dall'opera più celebre del prete cattolico Richard Lassels, *The Voyage of Italy* (1670). L'inizio della pratica del *Grand Tour* si colloca, dunque, per convenzione, a cavallo dei secoli XVII e XVIII, con un'origine marcatamente inglese e, in particolare, come appannaggio di giovani dell'aristocrazia terriera d'Oltremania. Basti pensare che dal secolo precedente era prevista – per i rampolli di famiglie blasonate destinati a ricoprire ruoli di rilievo a servizio della Corona – una sorta di borsa di studio annuale come contributo per le spese di soggiorno da affrontare nel Continente. Di certo le ragioni di partenza dei *grandtouristes* si discostavano in maniera sostanziale da chi aveva viaggiato dal Medioevo al '500: non più pellegrini verso la Terra Santa, non più membri di ambascerie diplomatiche, non più *clerici vagantes* – alla volta di abbazie o di città universitarie – non più esploratori di nuove terre. All'inizio, il *journey* verso l'Europa

era soprattutto 'filosoficamente' consigliato – lo suggeriva Francis Bacon – e praticato da neolaureati, in compagnia di coetanei dello stesso rango e sotto il controllo di un *tutor* che vigilasse sulla loro formazione e sulla loro condotta morale – anche se William Polidori, raccontando il *Grand Tour* byroniano, consigliava che «i giovani dovessero acquisire una certa familiarità con il vizio, per poter tenere testa agli anziani ed evitare di far la figura degli allocchi allorquando si trovassero in conversazioni d'argomento scabroso». Esemplare è il caso di Thomas Hobbes che poté permettersi il suo primo tour perché precettore del giovane figlio di Lord Cavendish. In *The Prodigal Son*, del 1760, Laurence Sterne giudicava «il desiderio di viaggiare» una passione non malvagia dalla quale si potevano trarre molteplici benefici: apprendere le lingue, conoscere leggi, costumi, interessi e forme di governo di altre nazioni; acquisire «urbanità di modi e sicurezza di comportamento»; educare lo spirito «alla conversazione» e alle relazioni con gli altri, «liberandoci dalla compagnia di nonne e zie, e portandoci fuori dalla stretta stanza dei giochi. I viaggi danno nuova forma ai nostri giudizi, ci fanno sperimentare la varietà molteplice della natura, spingendoci così a guardare dentro di noi e a formarci». Col passare degli anni al *tutor* si aggiunse un vero e proprio seguito di pittori, paesaggisti e letterati, assoldati per registrare in disegni o diari – materiale spesso prezioso! – quanto visto. Se a ragione Cesare De Seta individua in Roma il «baricentro immobile» nell'itinerario peninsulare del *Grand Tour* non può, tuttavia, essere indicato con uguale certezza un comune punto di partenza, né si può trovare una località che rappresenti il termine del viaggio. Seguiranno nell'800 viaggiatori «sentimentali



«Pensando a Salvator Rosa» (disegno di Luca Vernizzi, 2015)

e pittoreschi». Così li chiama Geoffrey Carnall – e non soltanto parlando dei *travellers* inglesi – in quanto sempre alla ricerca di «scenari suggestivi della grandiosità e della diversità dei fenomeni naturali». Ancora più marcata, in funzione del «pittresco» e del «sentimentale» la descrizione della nuova «sagoma» intellettuale di chi viaggiava offerta da Mario Praz e altrettanto convincenti appaiono le ragioni addotte dall'anglista per la

scelta del soggiorno in Italia: «Era di moda allora il viaggio in Italia, un po' perché la vita in Italia era a buon mercato e anche perché lì c'era un'atmosfera luminosa in cui le cose sembravano più belle. Ancora non si veniva in Italia per il godimento fisico del sole, per la tintarella, come oggi; gli stranieri cercavano i colori, il paesaggio pittoresco fatto di contrasti, (mendicanti e rovine, banditi e sfondo alla Salvator Rosa) e soprattutto avevano gli occhi

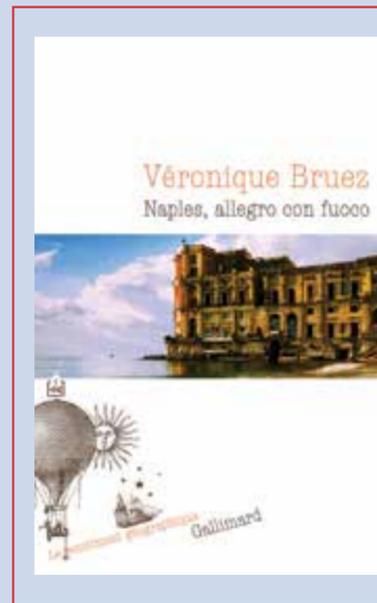
intenti ai luminosi cieli». Il 5 luglio del 1841 parte da Londra per giungere a Loughborough il primo viaggio organizzato in treno, da un'idea dell'imprenditore Thomas Cook che, di fatto, è anche il fondatore della prima agenzia turistica della storia: la «Thomas Cook & Son». Bisognerà, invece, aspettare altri 14 anni per il primo *tour* a pagamento verso il continente: organizzato sempre dallo stesso Cook, il percorso partiva ancora una volta dalla capitale inglese e, passando per i Paesi Bassi e la Germania, terminava in Francia a Parigi. Le date dei rivoluzionari viaggi commerciali intrapresi da Thomas Cook costituiscono, per molti studiosi, un punto cronologico per indicare – seppure in maniera approssimativa – l'inizio del declino della pratica del *Grand Tour*: inteso come viaggio aristocratico ed elitario, o di formazione ed erudito, oppure «pittresco» e «sentimentale»; lasciando da quel momento in poi il posto ad una nuova forma di turismo che Cesare De Seta ha definito «moderna e laica». Tuttavia, anche i turisti «laici» della seconda metà dell'800 hanno tenuto conto della testimonianza ricevuta – del «prezioso lascito culturale» – guadagnato proprio attraverso la «lezione» del *Grand Tour*. Da allora in poi, infatti, al cospetto delle vestigia dell'Italia antica, i moderni viaggiatori seppero cogliere ed utilizzare a loro vantaggio «le pulsioni e le speranze proprie della cultura romantica, vale a dire di quella cultura che esaltò il passato e l'antico, che predilesse la Natura incontaminata redigendo in tal modo un repertorio di luoghi, una lista di monumenti, una serie di valori che dovevano costituire una sorta di Campi Elisi sottratti – quale illusione! – all'aggressiva presenza della macchina, alla stringente logica che i nuovi mezzi di produzione capitalistica imponevano». ☺

COME CI VEDONO FRANCESI, TEDESCHI E ANGLOAMERICANI

Domanda: «Vorresti studiare all'estero?» Il napoletano: «Sì, Bologna mi piace»

di VÉRONIQUE BRUEZ

Anche noi, fatui parigini, pensiamo di aver cose da dire sull'Italia. Ma su quale Italia? Malaparte diceva: «Che fortuna se ci fossero in Italia più toscani e meno italiani», Mastroianni: «Bisognerebbe che tutti gli italiani fossero napoletani» e un mio studente di Napoli, alla domanda «Vuoi andare a studiare all'estero?» ha risposto: «Sì, a Bologna!» Sono stata trasferita per lavoro a Napoli: i miei amici erano preoccupati per me («Ma sei stata punita?»); eppure non mi sono mai sentita sicura quanto a Napoli. Da noi si diceva che la città era sporca, e in Campania sono i francesi a passare per sozzoni (c'è persino una divertente parola per designarli: *zuzzuso*). Il bidet è un soggetto inesauribile di conversazione fra i nostri due popoli; parola francese, uso italiano. Ho difeso Napoli, mi sono battuta; e se l'amo tanto è forse a causa della sua pessima reputazione. La città mi ha sorpresa, traumatizzata, incantata e, infine, trasformata! Vi ho vissuto un vero terremoto; mi sono stupita dei sottotitoli alla Tv quando erano intervistati dei napoletani; mi hanno rubato la macchina che mi è stata resa il giorno dopo, poiché me ne ero lamentata al bar vicino; e ogni giorno passavo davanti a un emporio di abbigliamento sportivo la cui insegna era «Freud & Young» e a un negozio di calzature «Scarpe diem...» Ero pronta a tutto! Napoli è, da sola, un romanzo di formazione; ho voluto allora raccogliere la mia esperienza, le mie avventure e disavventure: è nato *Naples allegro con fuoco* (Gallimard, 2014), un libro che è insieme una dichiarazione d'amore



e un manuale di sopravvivenza. I napoletani l'hanno accolto positivamente, cosa che mi fa molto piacere, e i francesi spero riescano a scoprire la città. Qualcuno mi ha chiesto se è tutto vero. Sì, è tutto vero. E perché non ho scritto un romanzo? La realtà è meglio della finzione! In una pagina dello Zibaldone datata 18 settembre 1827, Leopardi confessa la sua ammirazione

«per i grandi delitti e i grandi vizi, ma anche le grandi virtù e le grandi azioni, di cui è capace il semibarbaro o semicivile popolo napoletano». Cosa vera, come è vero il suo contrario: tutto dipende dal punto di vista. Napoli resiste persino ai *clichés*: nulla vi è di monocromo, di definito. Assume orgogliosamente le sue contraddizioni: non esclude nulla. «Odi et amo» scriveva Catullo, ed è così che si sentiva davvero vivo («fieri sentio»). È proprio questa tensione fra gli estremi che la rende tanto viva. Vita e morte vi si intrecciano gioiosamente, tenebre e sole accecante, come da sempre miseria e nobiltà... Napoli non somiglia a nulla, resiste all'uniformizzazione dei luoghi e del pensiero. A Napoli, io sono a Napoli, che mi avvolge dalle sue tre L: libertà (la città è ribelle, ed è una boccata d'ossigeno nel mio rigido ritmo quotidiano, costretto dalle regole dietro cui si nascondono le persone), leggerezza (rido molto, c'è un umorismo napoletano), luce. È il luogo di miracoli piccoli e grandi, dell'insolito e dell'insolenza. Pasolini, nelle sue *Lettere luterane*, la definiva «ultima metropoli plebea, ultimo grande villaggio», prima di concludere: «La vitalità è sempre fonte di affetto e di ingenuità». ☺



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

Fazil' Iskander, *L'energia della vergogna*, Salani (traduzione di Emanuela Guerretti), pp. 206, € 12
«Un inno alla magia dell'essere bambino» ha scritto Bruno Ventavoli di questo libro. Un inno che l'ottimo Iskander intona con intorno la guerra mondiale, Stalin e il totalitarismo. Però li lascia fuori dalla porta di casa, in un impasto saporoso e intenso tra il fantasioso e il reale, tra l'onirico e il quotidiano.

Voto 8

Vladimir Nabokov, *Nikolaj Gogol', Adelphi* (a cura di Cinzia De Lotto e Susanna Zinato), pp. 184, € 18
«Questo libro mi è costato più fatica di qualsiasi altro» scrive Nabokov al suo editore. Il risultato dei «galloni di sangue versato» è degno dell'autore, che trasforma in trionfi dell'immaginazione particolari apparentemente insulsi e piccoli dettagli, in un superbo *crecendo* estetico e narrativo.

Voto 8

Daniil Charms, *L'uomo che sapeva fare miracoli*, Il Saggiatore (traduzione di Leonardo M. Pignataro), pp. 160, € 13
Una nuova silloge di scritti del bizzarro scrittore russo. Fra mattoni che cadono in testa ai passanti, cani e gatti che volano, granchi armati d'ascia e cornacchie a quattro zampe, la logica-illogica di Charms trova una voce italiana di calibrata follia ed efficace potere immaginifico.

Voto 8

LETTERATURA RUSSA

a cura di CLAUDIA ZONGHETTI

I LIBRI DEL PEN

Paolo Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, Laterza, pp. 250, € 24
Giorgio Agosti è stato un cittadino esemplare, prima nella Resistenza e poi portando avanti i propri ideali e valori nella democrazia del dopoguerra. La sua è la storia di un protagonista dell'Italia impegnata, che guarda sempre all'interesse generale, senza farsi risucchiare, nonostante le delusioni, da fazioni e conventicole.

Voto 8

Greg Woolf, *Roma. Storia di un impero*, Einaudi, pp. XXVI-382, € 32
Nonostante qualche scompenso, il libro tenta di spiegare come Roma sia diventata un grande impero, superando durissime crisi e micidiali guerre anche intestine. Viene ricostruita con molta accuratezza la storia politica, militare ed economica di una potenza che fu protagonista assoluta del mondo antico.

Voto 7

Jung Chang, *L'imperatrice Cixi*, Longanesi, pp. 527, € 20
Storia di una concubina che divenne imperatrice della Cina, nella seconda metà dell'800, con il titolo di «Imperatrice vedova Cixi». Figura controversa, ritenuta una despota, nel libro è considerata una modernizzatrice del suo Paese, oltre che un'accorta politica capace di affrontare rivolte, guerre ed espansionismi di potenti vicini.

Voto 7



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

PALCOSCENICO ITALIA 3

COME CI VEDONO FRANCESI, TEDESCHI E ANGLOAMERICANI

Per gli scrittori americani l'Italia è una seduttrice e l'Europa va a caccia delle loro ereditiere

Nelle versioni cinematografiche dei libri, i corruttori conquistano il pubblico con il loro fascino

di RALPH PITE

Dalla fine del XVII secolo, il *Grand Tour* ha rappresentato un passaggio fondamentale per il processo di definizione identitaria di chi si apprestava a ricoprire incarichi di rilievo nella classe dirigente inglese. Viaggiando fino a Parigi, il giovane aristocratico avrebbe potuto apprendere la lingua della cultura e della diplomazia, affrontare le prime difficoltà nella politica internazionale, imparare definitivamente a cavalcare e a danzare. Dalla Francia, attraversando le Alpi, sarebbe poi giunto in l'Italia, ove si sarebbe trattenuto un paio d'anni, tra le grandi opere d'arte del Rinascimento e lo splendore delle rovine classiche. In tal modo il giovane inglese avrebbe potuto riconoscersi come legittimo erede di quel mondo. A Londra la cattedrale palladiana di St. Paul incarnava l'ambizione britannica di rivendicare un legame di parentela con l'Italia: era il tentativo di offrire credenziali che ne legittimassero il crescente potere imperiale e, in ultima analisi, il diritto di sostituirsi a Parigi. La repubblica di Venezia divenne così la «madre» e la «sorella» della monarchia costituzionale inglese. Più a sud, verso il golfo di Napoli, si aprivano invece gli scenari della classicità pastorale. I resti frammentari dell'antico impero romano rivelavano una potenza distrutta dalla sua stessa decadenza e dalla sua immoralità. Tutto questo offriva l'ennesima conferma del «diritto» alla successione dell'Inghilterra. Alla stessa maniera, la tangibile corruzione della Chiesa cattolica faceva risaltare la «purezza» dell'Inghilterra protestante. Col passare dei secoli, i tempi di viaggio si sono sempre più accorciati, grazie ai treni, poi agli aerei e all'alta velocità ferroviaria; fatto ancora più indicativo, gli inglesi hanno perso il loro impero, cedendo la supremazia

agli americani – una nazione il cui primato è stato raggiunto seguendo le orme dei britannici; così come gli inglesi, quando erano al culmine della loro potenza, si erano ispirati al modello ideale del dominio romano. Tuttavia, per un americano di formazione puritana, sia sulla cultura britannica sia su quella italiana aleggia il «soffio della corruzione». Imitare gli inglesi nella loro devozione per l'eredità dell'Europa cattolica significa un rovesciamento della pretesa americana di essersi lasciati alle spalle la decadenza del «Vecchio mondo» e di aver cominciato da capo nel nuovo continente. Così l'Italia, in alcuni libri di Henry James, si presenta nelle vesti di una seduttrice ed è una trappola sia per gli innocenti che per gli ambiziosi. In *The Portrait of a Lady* (1881), Gilbert Osmond – un espatriato americano che vive in una villa sontuosamente arredata presso Firenze – incarna il raffinato aristocratico europeo. Questo posto, che possiede la serenità di un'opera d'arte, affascina Isabel Archer, giovane ereditiera statunitense per la prima volta in Europa. In realtà quel luogo maschera il dubbio passato di Osmond e la sua velenosa voglia di potere: il patrimonio artistico d'Europa diventa qui uno strumento d'incanto e di oppressione. La tirannia di Osmond viene alla ribalta quando lui e Isabel si trasferiscono a Roma, quasi seguendo un percorso da *Grand Tour*. Nel romanzo successivo di James, *The Wings of the Dove* (1902), gli europei appaiono i predatori che accerchiano l'ereditiera americana, Milly Theale, fino alla sua morte. Diverso il percorso di James in *The Ambassadors* (1903), ove i personaggi americani sembrano valutati non per la loro capacità di resistere ai pericoli d'Europa, ma per quanto sono invece in grado di assorbire e di imparare dalle scene europee sulle quali si muovono. Per alcuni americani, l'Europa



Fotografia di Galia Yotova

è un luogo di libertà sessuale, d'indolenza e di auto-indulgenza, da abbandonare il più presto possibile. Per altri, l'Europa offre un arricchimento psicologico e quasi spirituale, in contrasto con la rispettabilità degli Stati Uniti. C'è la possibilità di uno scambio: la raffinatezza europea libera il rigido americano, civilizzandolo nello stesso modo in cui, due secoli prima, il *Grand Tour* aveva «raffinato» la sempre più potente aristocrazia inglese. Patricia Highsmith si richiama al romanzo di James nel suo inquietante thriller, *The talented Mr. Ripley* (1955), ripetendo nella trama la situazione iniziale. Ma qui, mentre gli americani non imparano null'altro dall'Europa se non la possibilità di confermare

la loro posizione dominante, il protagonista stesso è una figura sinistra: invidioso e pluriomicida. Il romanzo della Highsmith ha avuto due versioni cinematografiche: la prima del 1960 col titolo di *Plein Soleil*, la regia di René Clément e interpretato da Alain Delon; di nuovo nel 1999 diretto da Anthony Minghella, con Jude Law, Matt Damon e Gwyneth Paltrow. È stata un'esperienza interessante per Minghella, nato sull'isola di Wight da una famiglia italiana: egli propone una visione alternativa dell'Italia rispetto a quella offerta dalla pellicola di grande successo – prodotta dal duo Merchant-Ivory – tratta da *A Room With A View* (1985) di Edward Morgan Forster o dalla versione di Mike Newell 1991 del romanzo di Elizabeth von Arnim *The Enchanted April*.

Credo che sullo sfondo del film di Minghella ci sia *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi (1979). L'attaccamento inglese per la Toscana può risalire già al XVIII secolo e si consolida con la comunità di espatriati, di artisti e di scrittori che vissero lì lungo tutto il periodo vittoriano. Il romanzo edoardiano di Forster pur prendendosi gioco degli inglesi all'estero, confermava in ogni caso – come già ribadito in numerosi scritti precedenti – che l'arte fiorentina e i paesaggi toscani avrebbero liberato lo spirito «imprigionato» del visitatore del puritano nord, che lo avrebbero reso umano e gli avrebbero dato gioia. Il film di Merchant-Ivory ha avuto un grande impatto nella Gran Bretagna degli anni Ottanta

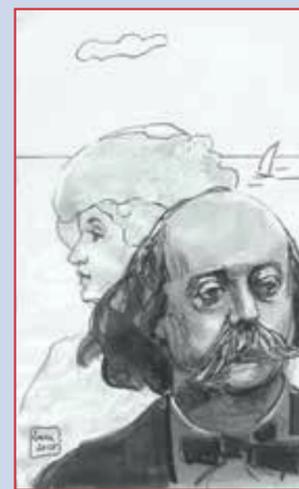
della Thatcher, in parte perché poteva offrire una via di fuga dalla recessione, dalla disoccupazione di massa, dai problemi dell'industria e dagli scioperi dei minatori. Il film di Minghella sembra, in qualche modo, una risposta a questa visione; motivato, almeno in parte, dal desiderio di mostrare gli aspetti più problematici dell'Italia, presentata nel film più divisa e più inquieta di quanto i visitatori e gli spettatori inglesi potessero desiderare. Minghella sembra – così come pure la Highsmith – interessato anche al lato più oscuro degli stessi visitatori che cercano negli scenari idilliaci dell'Italia un nascondiglio dal conflitto e dalla vita quotidiana. L'Italia si trasforma in un paradiso nel quale il desiderio e la fantasia possono scatenarsi. Non «civiltà» chi vi si reca in visita ma porta alla luce la barbarie e la violenza che hanno dentro. Questo è uno dei tanti aspetti dell'idea del *Grand Tour* che può essere rintracciato anche molto prima – nelle storie gotiche d'ambientazione italiana di Vernon Lee, a partire dal 1890, o in *Roman Fever* (1934) di Edith Wharton. Un aspetto che sembra essere oggi particolarmente predominante in parte anche a causa della percezione dell'Italia berlusconiana: una pericolosa repubblica delle banane senza legge. *The Dark Heart of Italy* (2003) di Tobias Jones, insieme con *Gomorra* (2004) di Roberto Saviano – e con la versione cinematografica del 2008 – hanno in parte contribuito a trasformare l'Italia da santuario a posto da incubo. La morte della studentessa inglese Meredith Kercher a Perugia nel 2007 e le interminabili indagini che seguirono, hanno infine accentuato la tendenza a confermare tutti i peggiori sospetti provenienti dall'estero nei confronti dell'Italia: sotto l'aspetto accattivante giaceva una società corrotta e corruttrice. ©

(Traduzione di Vincenzo Salerno)

Cercare il Colosseo nel Golfo di Napoli

di MASSIMO SCOTTI

Nell'800 conformista, le adulate borghesi e le eccentriche aristocratiche protagoniste dei grandi romanzi d'amore sognavano i panorami italiani come teatro delle loro storie proibite; apparentemente nulla è mutato anche per le eroine, ben più disinibite, delle attuali saghe televisive americane. Più volte la protagonista di *Beautiful* è stata in Italia, anche a celebrare svariati matrimoni, suoi o altrui. Ultimamente, in Puglia. E ogni volta, più che nello spazio, è nel tempo che viaggiano i Forrester. Il Paese che li attornia è ottocentesco quanto le loro anime tormentate, popolato da donne in costume folcloristico, pescatori identici a quelli ritratti nei quadri delle pizzerie di Capri, ridenti contadini che offrono primizie non in cassette ma in ceste di vimini. La tecnologia di cui si servono è al massimo proto-novecentesca: negli alberghi i telefoni sono aggeggiati con la rotella che gira, talvolta a manovella, sempre con la cornetta dal manico di legno, che qui da noi si trovano ormai con difficoltà solo a Grazzano Visconti, in qualche bottega di antiquariato farlocco, tra armature alla Tommaso Grossi, bastoni da passeggio con pugnale all'interno e orde di pentole in rame. Venezia è ovviamente una meta d'obbligo. E ovviamente è deserta, vi si circola solo a bordo di gondole, colonna sonora di *Il Gattopardo*, sparita dopo l'ultima eruzione del 1944. ©



Flaubert visto da Luca Vernizzi

tissimi in piazze vuote, gondolieri romantici che passano cantando *O sole mio* e si levano il cappello di paglia, maschere misteriose anche in pieno agosto, quando il Carnevale è lontano. Perché l'Italia di sogno si offre a Brooke e Ridge come la vagheggiava Emma Bovary: un carosello di immagini d'Épinal dove confini regionali e distanze sono annullati. «Andavano e andavano, abbracciati, senza parlare – scriveva Flaubert –. Si sarebbero fermati, avrebbero abitato in una casa bassa, dal tetto a terrazza, all'ombra di un palmizio, in fondo a un golfo, sulla riva del mare. Avrebbero fatto gite in gondola, si sarebbero cullati sulle amache». D'altra parte non è tutta colpa di *Beautiful* se l'Italia è vista così. Pochi sono i registi stranieri – americani soprattutto – che mostrano di avere un'idea realistica del Paese attuale. Anche *To Rome with Love* (2012) di Woody Allen è stato un autentico tonfo: una descrizione dell'Italia di pura comicità, ma involontaria. Quanto agli svariati geografici di Brooke & Co., incapaci di distinguere fra le baite alpine e i trulli di Alberobello, le cascinie padane e i Sassi di Matera, ricorderò per sempre due sorridenti giapponesine che mi chiesero, al Molo Beverello: «Where is Coliseum?». E mi mostravano una minuscola mappa dell'Italia in cui Roma e Napoli erano a due passi e una freccia legava il Colosseo – in mezzo al mare – alla capitale, proprio accanto a un Vesuvio con debita fumarola, sparita dopo l'ultima eruzione del 1944. ©



Con laVERDI per Milano

laVERDI



NOI SOSTENIAMO laVERDI

Chiediamo di far sentire la Vostra opinione al Ministro con lettere, fax ed email e firmando la petizione messa a disposizione in Auditorium e sul sito www.laVERDI.org

Facciamo appello a tutti Voi perché sosteniate laVERDI, aderendo alla sottoscrizione straordinaria

Con laVERDI per Milano
su www.laverdi.org



I LIBRI DEL PEN

Joseph Beuys, *Cos'è l'arte*, a cura di Volker Harlan, pp.144, € 16
Conversazione in cui l'artista e performer tedesco dialoga con Volker Harlan sulle motivazioni della sua «scultura sociale». Per Beuys l'arte è crocevia tra filosofia e pedagogia che ha al centro l'essere umano. La sua arte, ridotta all'essenziale, vuole diventare prassi condivisa, esperienza di relazione.

Voto 5
Giancarlo De Carlo, *Schizzi inediti*, a cura di Anna De Carlo e Giacomo Polin, Corraini, pp. 80, € 16
Schizzi, un po' in libertà, dell'urbanista e appassionato polemista Giancarlo De Carlo a dieci anni dalla scomparsa. La pubblicazione accompagna anche una mostra ed altre iniziative sull'architetto e teorico che firmò l'università di Urbino. Gli schizzi costituiscono il cuore privato del suo archivio.

Voto 6
Marco Bussagli, *I denti di Michelangelo*, Medusa, pp. 174, € 19
Storia dell'arte rivista dall'odontoiatra? Bussagli prova a farlo almeno con Michelangelo, che spesso dipinge le figure della Sistina con un incisivo centrale di troppo, spiegandone origine e significato. Piranesi aveva la masticazione inversa e, secondo alcuni critici, questo determinò le sue *Carceri*.

Voto 7



P.E.N. CLUB ITALIA

15

ARCHITETTURA E ARTE

a cura di PIERLUIGI PANZA

PALCOSCENICO ITALIA 4

A COLLOQUIO CON MARIA GAZZETTI, CASA GOETHE DI ROMA

«Tedeschi e italiani per capirsi parlano inglese»

Dal 2013, Maria Gazzetti dirige, a Roma, la Casa di Goethe. Nata a Viterbo, ha studiato storia, filosofia e letteratura a Roma e ad Amburgo. Traduttrice e collaboratrice per varie testate tedesche, in Germania si è occupata di organizzazione culturale. Dal 1996 al 2010 ha diretto la Casa della letteratura di Francoforte e, dal 2010 al 2013, il Lyrik Kabinett di Monaco di Baviera.

di ANNA MARIA CARPI

Tanti scrittori italiani escono da anni in Germania per merito anche dell'editore Wagenbach di Berlino. Carlo Levi, Umberto Eco, Norberto Bobbio, Andrea Camilleri, Giorgio Manganelli, Antonio Tabucchi. Poi, a una certa distanza, Celati, Cavazzoni, Celestini, Baricco, Benni. Quali fra questi autori fanno dire a un comune lettore tedesco: lo conosco?

Senza dubbio Eco; seguito da Camilleri, Levi, Tabucchi, Baricco e Maraini.

E dei poeti contemporanei?

Luzi, Zanzotto, Valduga e Cavalli.

Invece dell'immagine letteraria dell'Italia, forse i tedeschi prediligono quella visiva? Adesso la Casa di Goethe ha aperto una mostra (pitture e disegni) di artisti tedeschi dell'età di Goethe, che riguarda l'Italia di oltre 200 anni, quella del sogno classico-romantico?

La lingua unisce e separa. L'immagine visiva – l'Italia artistica – ha sempre attirato i tedeschi. Si conosce Dante, ma i loro punti di riferimento non sono certo Leopardi o Manzoni, Montale o Zanzotto; e tanto meno i libri di autori contemporanei. Si continua a venire in Italia perché essa rappresenta, tuttora, una sorta di rito di iniziazione. La Casa di Goethe si occupa del *Grand Tour* e di scambi culturali italo-tedeschi. Ma questo è solo un tema fra i tanti. Abbiamo fatto mostre di Volker Via Lewandowski (Dresda, 1967), di Christoph



Maria Gazzetti (fotografia di Isolde Ohlbaum)

Brech (Schweinfurt, 1964), letture e incontri tra italiani e tedeschi (Cavalli-Wagner, Magrelli-Grünbein). Certo, in Germania prevale di sicuro una percezione visiva dell'Italia, cui purtroppo non corrisponde una pari conoscenza o interesse per la letteratura italiana. Comunque, attualmente, non c'è molto scambio tra la letteratura tedesca e quella italiana. Per anni, i grandi editori italiani hanno sostenuto che – fatte, come sempre, alcune eccezioni – la letteratura tedesca contemporanea era tetra e noiosa e che al lettore medio italiano non piaceva.

Fin qui la cultura. Ma Berlino, Francoforte, Monaco

come vedono l'Italia? Arretratezza economica, conflitti con i conti europei, mafia e ancora mafia. Roberto Saviano, da noi in parte contestato, in Germania è stato un bestseller. C'è per i tedeschi un'Italia inquietante? Alla fine o chiudono gli occhi per consolarsi con le «bellezze» italiane (natura, tesori artistici incomparabili), o con lo sciagurato cliché felliniano della «dolce vita» e la nostra cucina.

Credo che oggi l'Italia rappresenti un enigma inquietante: è la storia di un amore deluso. I tedeschi non hanno capito lo sviluppo della società italiana degli ultimi vent'anni. Crollano le mura di Pompei? Restano perplessi. Sparita l'Italia che aveva messo in vetrina Wagenbach con Eco, Manganelli, Malerba, Pasolini, quella del cinema e della moda e del design, l'attuale degrado nel nostro Paese li lascia increduli, delusi, proprio quando, con la caduta del Muro, la Germania voleva essere all'altezza del «dono» della riunificazione. Niente più «dolce vita». Spiegare ai tedeschi perché in Italia si contesta Saviano è complicato e ciò li lascia perplessi. Ma il suo successo in Germania non ha niente a che fare col tema Italia-mafia-folklore. Fenomeno europeo, la mafia interessa anche Berlino, Duisburg o Monaco. E Saviano sa spiegarlo.

Una volta si diceva che i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano e che gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano. È uno sciagurato cliché...

Preferirei dire che i tedeschi sono affascinati ma diffidenti e gli italiani diffidenti ma affascinati. I tedeschi hanno tuttora sedimentata in sé la nostalgia per il Sud. Anche i cittadini dell'ex Ddr sono stati fra i primi a realizzare il sogno di visitare l'Italia. Comunque sono convinta che non si capiranno mai e che le immagini dei due Paesi continueranno ad incrociarsi, visto che gli italiani sono il gruppo più numeroso di compratori di case a Berlino. Ma per capirsi parlano inglese. ©



Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461
Trimestrale italiano dell'International Pen
20122 Milano, via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155
www.penclub.it
e-mail: segreteria@penclub.it
Tiratura: 20.000 copie

Comitato direttivo Pen

Presidente: Sebastiano Grasso (sgrasso@corriere.it)
Vice-presidente Marina Giaveri (mariateresa.giaveri@unito.it)

Segretario generale Giorgio Mannacio (g.mannacio@alice.it)

Membri

Alberto Arbasino, Maurizio Cucchi, Dacia Maraini, Carlo Montaleone, Moni Ovadia, Sergio Perosa

Membri supplenti

Davide Cadeddu, Rayna Castoldi, Vivian Lamarque

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Liliana Collavo, Luca Vernizzi e Daniela Zanardi

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Tesoreria e Segreteria

Rayna Castoldi (segreteria@penclub.it)

Responsabili regionali

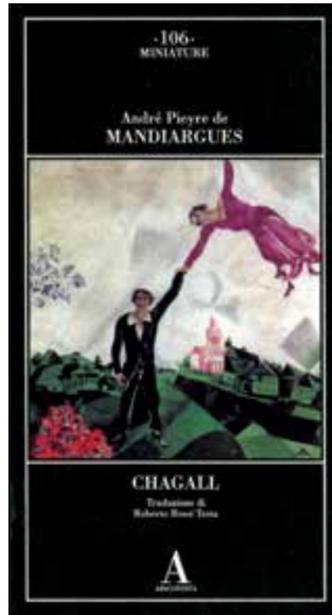
Fabio Cesutti (Friuli-Venezia Giulia), Linda Mavian (Veneto), Adriana Beverini

e Massimo Bacigalupo (Liguria), Anna Economu Gribaudo (Piemonte), Vittoria Coen (Emilia Romagna), Paola Lucarini (Toscana), Mauro Geraci, Giuseppe Manica e Renato Minore (Lazio), Anna Santoliquido (Puglia), Alberto Postigliola ed Enza Silvestrini (Campania), Giuseppe Rando e Carmelo Strano (Sicilia)

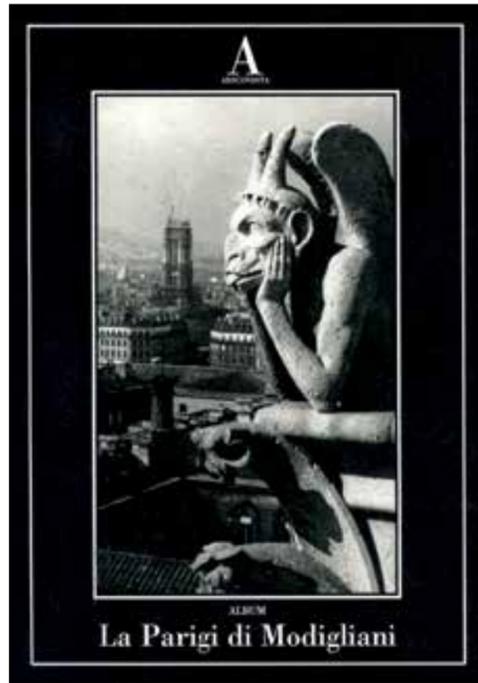
Impaginazione Pen Club Italia

Stampa

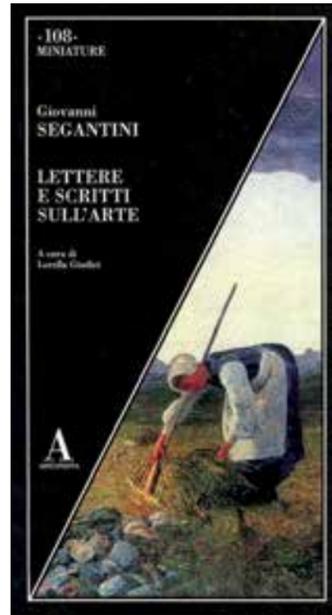
La Tipografica Varese S.p.A. 21100 Varese, via Cherso, 2 Tel. +39 0332 330444



André Pieyre de Mandiargues
Chagall
traduzione di Roberto Rossi Testa
pagine 96 euro 13,00

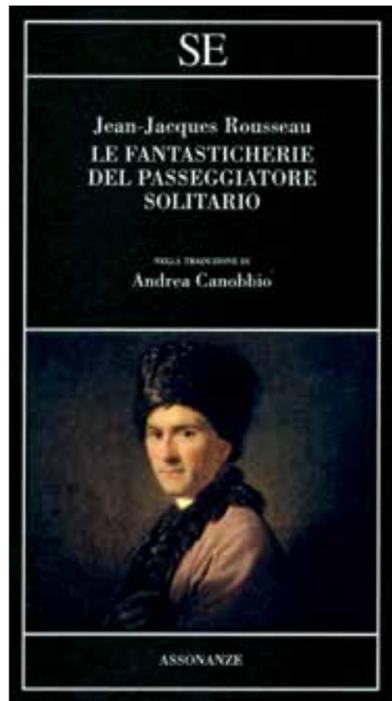


La Parigi di Modigliani
ALBUM
pagine 144 euro 20,00



Giovanni Segantini
Lettere e scritti sull'arte
a cura di Lorella Giudici
pagine 120 euro 13,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefoni 026554461 0236570480 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@manin13.it



Jean-Jacques Rousseau
Le fantasticherie del passeggiatore solitario
traduzione di Andrea Canobbio
pagine 152 euro 19,00



Erasmo da Rotterdam
Il lamento della Pace
a cura di Carlo Carena
pagine 120 euro 13,00



Quaranta Sonetti di Shakespeare
traduzione di Giuseppe Ungaretti
pagine 120 euro 18,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefoni 026554461 0236570480 cellulare 3929095753 e-mail se.abscondita.es@gmail.com

Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino (a cura), *L'italiano dei saperi*, pp.VIII-82, € 8,99
Proposta dall'Accademia della Crusca, ecco una raccolta di saggi sui rapporti tra alcuni dei settori più avanzati del «sapere» italiano e la lingua italiana. Dalla fisica e neurobiologia del linguaggio, al restauro d'arte, alla moda, al design. Importanti le banche dati sull'italiano contemporaneo.

Voto 8
Pierpaolo Battigalli, *Teoria dei giochi*, Alfabeto Treccani, pp. 66, € 1,99
Ecco una buona occasione per fare il punto su una teoria matematica, definita anche «teoria delle decisioni interattive», oggi molto dibattuta per le sue implicazioni sociali e politiche. Nell'analisi dell'autore, gli elementi di base, il paradigma dominante, molti esempi, gli sviluppi più recenti e un'ampia bibliografia.

Voto 8
Jane Goodall, *La mia vita con gli scimpanzé*, Zanichelli, pp.192, € 7,80
Nel parco di Gombe, in Tanzania, c'è uno dei centri più importanti per lo studio delle grandi scimmie antropomorfe, fondato da Jane Goodall, primatologa e antropologa britannica che, come messaggero di pace dell'Onu, da anni si batte per la difesa degli esseri più deboli del pianeta. Umani inclusi.

Voto 7
P.E.N. CLUB ITALIA
17



DALLA LETTERATURA DI VIAGGIO AI FANATISMI CONTRO IL GIORNALE SATIRICO PARIGINO

1768: Voltaire disse «Je suis Charlie»

di MARINA GLAVERI

Nel 1768: mentre aristocratici viaggiatori scendono in Italia per compiere il *Grand Tour*, alcuni eleganti scrittori scelgono il modello letterario del viaggio per quelle opere satiriche al cui impudente contenuto l'Europa moderna dovrà i suoi caratteri fondanti: dalla laicità all'equilibrio dei poteri, all'abolizione della tortura e della pena di morte. Fra i testi nati nel 1768 dalla penna velenosa dell'elegante Voltaire, vi è per esempio *La principessa di Babilonia*, i cui favolistici eroi percorrono vari Paesi, commentandone leggi e costumi. Nel IX capitolo, uno dei protagonisti giunge al Regno del Vecchio delle Sette Montagne: «Le gialle acque del Tevere [...] gli annunciarono la prossimità di quella città di eroi e legislatori che avevano conquistato e incivilito gran parte del globo. S'era figurato di vedere alla porta trionfale cinquecento battaglioni [...]: trovò una trentina di scalzacani che facevano la guardia con l'ombrellino per ripararsi dal sole». Dopo un concerto di cantori castrati, il Vecchio delle Sette Montagne «tagliò l'aria in quattro alzando il pollice, stendendo due dita, piegando le altre due, e dicendo queste parole in una lingua che non era più parlata: "Alla città e all'universo" [*Urbi et orbi*] Difficile capire come due dita potessero giungere tanto lontano. Presto vide sfilare la corte del padrone del mondo: era composta di gravi personaggi, alcuni in vesti rosse, altri in vesti viola. E quasi tutti gli facevano gli occhi dolci e si dicevan l'un l'altro "San Martino, che bel ragazzo! San Pancrazio, che bel fanciullo!". Durante il suo soggiorno, il protagonista apprende come il Regno dreni le risorse di molteplici Paesi tramite una rete di «quattro o



Alla & Chavdar Georgievi (2007)

cinquecentomila profeti divini», cui obbediscono persino i re: «Una delle prerogative del Vecchio è infatti di aver sempre ragione». Così, nel 1768, Voltaire descriveva la Roma del Papa, cui riservava il corrosivo epiteto che alludeva non solo ai Sette colli, ma a quel Vecchio della Montagna di cui Marco Polo aveva narrato l'orrenda storia: capo carismatico di una setta ereticale, i cui fanatici adepti (gli Hashishiyun) avevano seminato il terrore dalla Siria alla Persia. Mentre i vocabolari europei guadagnavano la nuova parola, «assassini», nelle pagine di Voltaire si disfaceva il modello della devozione fanatica e dell'asservimento all'autorità religiosa, grazie ai piaceri dell'ironia e della razionalità critica. Il motto di Voltaire *Écrasez l'infâme* («Schiacciate l'infame!»), potrebbe tradursi oggi con la recente formula francese *Je suis Charlie*. ©

Anticipato nel 2005 dalla russa Čudinova, «Sottomissione» di Houellebecq

E la Torre Eiffel diventò un minareto

di OLGA STRADA

Prima che il discusso romanzo di fantapolitica di Michel Houellebecq – paradossalmente previsto in libreria il giorno stesso del massacro di *Charlie Hebdo* – raccontasse una confortevole sottomissione della Francia futura alla legge islamica («Il culmine della felicità umana consiste nella sottomissione più assoluta», Houellebecq, *Sottomissione*, 2015), a raccontare la paura degli europei di perdere la propria identità è stata la scrittrice russa Elena Čudinova che, nel 2005, aveva pubblicato in Russia un'opera destinata a suscitare scalpore fin dal titolo, *La moschea di Notre Dame. Anno 2048* (con un palese rimando

nel sottotitolo al capolavoro antiutopico per eccellenza di Orwell). Terreno delle vicende della *fabula* era una Francia ormai ostaggio dell'Islam; anche i suoi monumenti simbolo, la Torre Eiffel e la Cattedrale di Notre Dame, si erano piegati alle esigenze dei conquistatori, l'una diventando il minareto più alto del mondo, l'altra una moschea. Saranno i laici, quali nuovi *Maquisards*, a lottare in nome dei principi illuministici contro i portatori dell'ordine maomettano. Qualche anno dopo il romanzo della Čudinova il tema è ripreso da Vladimir Sorokin, scrittore tra i più interessanti del panorama letterario russo, che in *Tellurija* (Mosca, 2013) getta uno sguardo postapocalittico sul futuro dell'Europa e del

mondo. Cardine attorno al quale si sviluppano i 50 capitoli di questo romanzo cibernetico, come è stato definito, sono dei chiodi realizzati nell'elemento chimico di numero atomico 52, il tellurio. La loro caratteristica, una volta conficcati da abili esperti in una particolare zona del cranio del fruitore, è di far vivere, non solo virtualmente, l'esperienza soggettiva che si vuole sperimentare. Fra i temi più interessanti del romanzo vi è appunto quello della paura dell'Europa di fronte alla guerra santa proclamata dall'Islam: «O vecchia Europa, culla di un'umanità malvagia, baluardo di peccatori e adulteri, asilo di apostati e ladri, rifugio di atei e sodomiti. Che il tuono della *jihad* faccia crollare le tue mura». ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Marco Missiroli, Atti osceni in luogo privato, Feltrinelli, pp. 250, € 16
Sesso, scrittori, Sartre. La legge del desiderio e quella della letteratura. L'apprendistato di un ragazzo italiano a Parigi che assiste allo sfascio della famiglia, si libera dell'ossessione della madre, scopre Buzzati, Camus, Faulkner, Nabokov, Vargas Llosa ed altri. La sua strada punta di nuovo verso l'Italia.

Voto 8

NARRATIVA ITALIANA

a cura di CRISTINA TAGLIETTI

Clara Sereni, Via Ripetta 155, Giunti, pp. 198, € 14
L'indirizzo romano dell'autrice, che vi ha vissuto tra il '68 e il '77, un decennio che ha marchiato a fuoco le generazioni e impresso un altro passo alla storia d'Italia. Un padre ingombrante (Vittorio), la liberazione, la scrittura, la partecipazione. Clara Sereni si guarda indietro senza nostalgia né narcisismo.

Voto 7

Marco Santagata, Come donna innamorata, Guanda, pp. 176, € 16
L'amore, il tradimento, la tentazione del potere, il dolore dell'esilio. La vita di Dante è un romanzo, come sa bene Santagata, che si è calato senza sforzi nella vita intima dell'Alighieri. Romanzo godibile, pieno di dettagli storici e di invenzioni coerenti, che dimostra che anche su un amore antico ci sia ancora qualcosa da dire.

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

Peter Handke, Saggio sul luogo tranquillo, Einaudi, pp. 140, € 13
Il luogo tranquillo di Peter Handke (Griffen, 1942) non è di certo quello che il lettore si aspetta. A metà tra saggio e racconto, l'autore raccoglie ricordi e riflessioni sul luogo simbolo dell'isolamento dalla quotidianità: il bagno, punto di osservazione privilegiata in cui ci si interroga sulla propria esistenza.

Voto 7

LETTERATURA AUSTRIACA

a cura di ROBERTA MORETTI

Arthur Schnitzler, Sogni 1875-1931, Il Saggiatore, pp. 352, € 35
Tra il 1921 e il 1931 Arthur Schnitzler (Leopoldstadt 1862-1931) ha annotato e rielaborato i propri sogni. Il risultato è un'affascinante cronaca della vita onirica dello scrittore, un girotondo popolato di personaggi, passioni e sofferenze che raccontano un'autobiografia inconscia dell'autore e del suo tempo.

Voto 8

Daniel Glattauer, Per sempre tuo, Feltrinelli, pp. 192, € 8
Judith conosce Hannes, architetto, single e affascinante, in maniera strana: l'uomo la sperona inavvertitamente al supermercato con la ruota di un carrello. Cominciano a frequentarsi e Judith è attirata dalle sue continue attenzioni, che, però, ad un certo punto diventano moleste. La donna è spaventata e vorrebbe capirne le ragioni.

Voto 6



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

La Fracci per la Spaziani

È stata Carla Fracci, l'ospite d'onore all'Università di Messina alla giornata di studi (30 gennaio) per Maria Luisa Spaziani (morta a 92 anni), la quale aveva dedicato una poesia all'artista, perché «danza e poesia sono tanto simili quanto profondamente diverse, ma al di là di struttura e contenuti emotivi sono unite dal ritmo». Alla commemorazione della poetessa (organizzata da Maria Gabriella Adamo), sono intervenuti: Renato Accorinti, Giuseppe Amoroso, Patrizia Baluci, Riccardo Bertolotti, Michele Campagne, Silvia Chessa, René Corona, Girolamo Cotroneo, Giovanni Di Bartolo, Jean-Paul de Nola, Maria Rosaria Gioffré, Philippe Goudey, Domenica Iaria, Alexandra Krause, Paolo Lagazzi, Beppe Menegatti, Mariadelaide Milella, Antonietta Mondello Signorino, Pietro Navarra, Sergio Palumbo, Antonino Pennisi, Silvia Perugia, Giancarlo Pontiggia, Silvio Raffo, Giuseppe Rando, Oriana Rispoli, Carmelo Romeo, Rita Romeo-Retez e Biancamaria Spaziani.

Oral presidente Pen turco

Zeynep Oral (Istanbul, 1946), giornalista e scrittrice, membro del Pen Turchia e del Pen Italia, autrice fra



l'altro della biografia Leyla Gencer, il canto e la passione, edito in Italia da Mursia, è il nuovo presidente del Pen Turchia. Gli altri membri del direttivo sono:

Halil İbrahim Özcan, Tülin Dursun (segretario generale), Tarih Günersel (segretario affari esteri), Zeynep Aliye (tesoriere), Mario Levi, Haydar Ergülen, Adnan Özyalçiner. Zeynep Oral ha lavorato anche al Milliyet, (dove ha fondato e diretto la rivista culturale Review) e al quotidiano Cumhuriyet.

Letteratura in Puglia

Presentati a Bari, a cura del Pen Italia e di «Donne e poesia» due libri di Ettore Catalano: I cieli dell'avventura e Strategie di scrittura nella letteratura italiana. Interventi di Gino Dato, Isabella Labriola, Salvatore Nigro, Anna Santoliquido e Grazia Todisco.

Nuovi soci

Ordinari: Francesca Romana Capone, Florigia Coppola, Roberto Gaudioso, Francesco Gneccchi Ruscone, Salvatore Silvano Nigro, Giovanni Pacchiano, Sandro Parmiggiani, Marguerite Pozzoli, Gianni Rizzoni, Pier Luigi Vercesi. Pen Giovani: Gabriele Gimmeli.

Decennale di Krumm

Il decennale della morte del poeta e critico Ermanno Krumm è stato ricordato alla Fondazione Mudima di Milano da Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Sebastiano Grasso, Vivian Lamarque e Tiziano Rossi.

Lutti del Pen

È morto a Tirana, durante le vacanze di Natale, Atjon Zhiti, 19 anni, socio del Pen Italia Giovani. Figlio del poeta e narratore Visar, uno dei maggiori intellettuali albanesi (già ministro della Cultura), Atjon da due anni viveva a Milano dove studiava Filosofia all'Università Cattolica e collaborava ad un paio di quotidiani di Tirana e alla fattura del magazine del Pen Italia. Anche Grazia Livi ci ha lasciato circa un mese addietro. Narratrice, saggista (Paragone) e giornalista (La Nazione, Il Mondo, L'Europeo, Epoca) era nata a Firenze nel 1930, dove si era laureata in Filologia romanza con Gianfranco Contini. Fra i suoi romanzi: Gli scapoli di Londra (1958), La distanza e l'amore (1978), Vincoli segreti (1994), Non mi sogni più (1997), La finestra illuminata (2000), Lo sposo impaziente (2006), Sognami ancora (2014).



collaborava ad un paio di quotidiani di Tirana e alla fattura del magazine del Pen Italia. Anche Grazia Livi ci ha lasciato circa un mese addietro. Narratrice, saggista (Paragone) e giornalista (La Nazione, Il Mondo, L'Europeo, Epoca) era nata a Firenze nel 1930, dove si era laureata in Filologia romanza con Gianfranco Contini. Fra i suoi romanzi: Gli scapoli di Londra (1958), La distanza e l'amore (1978), Vincoli segreti (1994), Non mi sogni più (1997), La finestra illuminata (2000), Lo sposo impaziente (2006), Sognami ancora (2014).



collaborava ad un paio di quotidiani di Tirana e alla fattura del magazine del Pen Italia. Anche Grazia Livi ci ha lasciato circa un mese addietro. Narratrice, saggista (Paragone) e giornalista (La Nazione, Il Mondo, L'Europeo, Epoca) era nata a Firenze nel 1930, dove si era laureata in Filologia romanza con Gianfranco Contini. Fra i suoi romanzi: Gli scapoli di Londra (1958), La distanza e l'amore (1978), Vincoli segreti (1994), Non mi sogni più (1997), La finestra illuminata (2000), Lo sposo impaziente (2006), Sognami ancora (2014).

Quote associative 2015

Rimane invariata la quota associativa per il 2015 (65 euro, di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Si prega di versarla sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC bancario presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano; Iban:IT15R0103001609000000365918 Dall'estero, Bic: PASCITM1M18.

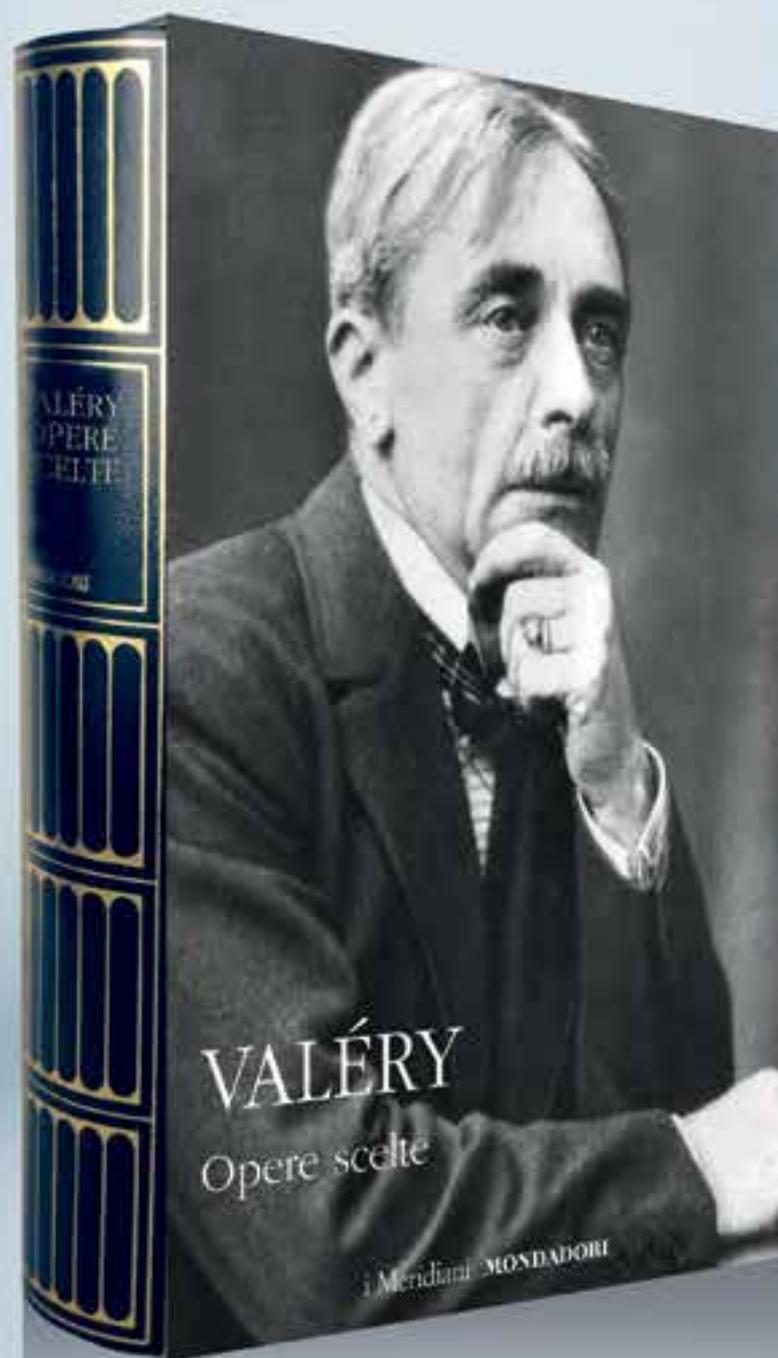
Libri dei soci

Grid of book covers and titles including: Adonis Singolare in forma di plurale, Vera Agosti Sii bella e stai zitta, Franco Battiato Il silenzio e l'ascolto, Pietro Citati I Vangeli, Giuseppe Conte Il male veniva dal mare, Maurizio Cucchi Sua Eminenza Verbale, Giovanni Dotoli Chansons de Montmartre, Umberto Eco Numero Zero, Anna Economu Gribaudo All'ombra di un albero nudo, Arnaldo Ederle Il deserto di Uség, Kjell Espmark Lo spazio interiore, Evgenij Evtushenko Tutti i poemi, Sebastiano Grasso La linea rossa e lilla del tuo confine, Vivian Lamarque Storielle al contrario, Niva Lorenzini Dire il silenzio: la poesia di Andrea Zanzotto, Paola Lucarini Sull'onda della gioia, Giuseppe Lupo Viaggiatori di nuvole, Paolo Mieli Storia e politica, Roberto Pazzi Vangelo di Giuda, Giuseppe Rando Vero e immaginario, Giovanni Minio Andirivieni, Roberta Moretti, Diana Nikolova Folk tales & fables from Bulgaria, Arnoldo Mosca Mondadori La rivoluzione eucaristica, Roberto Mosi Non oltrepassare la linea gialla, Salvatore Silvano Nigro Il portinaio del diavolo, Giovanni Pacchiano Era un'altra stagione, amore mio, Demetrio Paparoni Don Quixote, Roberto Pazzi Vangelo di Giuda, Pablo Rossi Il sangue e l'oro, Ferdinando Scianna Lettori, Fabio Scotti, Marco Sironi Poeti pittori e pittori poeti, Enza Silvestrini, Barbara Balbi Diversi amori, Fausta Squatriti La Cana, Darko Suvin Samo jednom se ljubi, Jesper Svenbro Ekeby Trafikforening, Armando Torno Due o tre cose che ho saputo sulla stupidità, Pier Luigi Vercesi Ne ammazza più la penna.



i Meridiani

più di un libro



«La comparsa del Meridiano Valéry è un evento editoriale. Nell'introduzione di Maria Teresa Giaveri, limpida e succinta, c'è qualcosa dello spirito di Valéry; la struttura rapsodica del volume esalta gli svariati talenti di questo infaticabile poligrafo: poeta, autore di dialoghi, drammaturgo, conferenziere, saggista, polemista, filosofo, scienziato...»

Alessandro Piperno, La Lettura - CORRIERE DELLA SERA